

Mons. Comm. ARTURO CAPONE

Dottore " Honoris causa " in S. Teologia

Il Parroco D. RAFFAELE MARIA SPARANO
(1799 - 1880)

L'Arcivescovo D. MARINO PAGLIA
(1781 - 1857)

Il Conservatorio " GESU' SACRAMENTATO e MARIA IMMACOLATA „
(1838 - 1938)

DISCORSI

*pronunziati nella Chiesa di S. Domenico in Salerno, nei giorni 13,
14 e 15 maggio 1938, celebrandosi le Feste del Primo Centenario
della Fondazione del Conservatorio suddetto*

Tipografia SAVERIO JANNONE

Salerno Agosto 1938 - XVI

Mons. Comm. ARTURO CAPONE

Dottore " Honoris causa " in S. Teologia

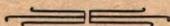
Il Parroco D. RAFFAELE MARIA SPARANO
(1799 - 1880)

L'Arcivescovo D. MARINO PAGLIA
(1781 - 1857)

Il Conservatorio " GESU' SACRAMENTATO e MARIA IMMACOLATA „
(1838 - 1938)

DISCORSI

*pronunziati nella Chiesa di S. Domenico in Salerno, nei giorni 13,
14 e 15 maggio 1938, celebrandosi le Feste del Primo Centenario
della Fondazione del Conservatorio suddetto*



*All'on.
Comm. Prof. Giovanni Luomo
in omaggio di
A. Capone*

Tipografia SAVERIO JANNONE

Salerno Agosto 1938 - XVI

DISCORSO I

Il parroco D. Raffaele Maria Sparano

(1799-1880)

Fratelli e signori dilettezzimi,

Le Celebrazioni Centenarie di Opere religioze di grande importanza si propongono queiti quattro scopi:

il primo, di onorare la memoria di coloro che le compirono; - il secondo, di esaltare le città, dove esse furono fatte; - il terzo, di glorificare la Chiesa, che ne fu sempre la nobile ispiratrice e sostenitrice; ed il quarto, in fine, di dire a coloro che vi assistono: « Se ammirate le Opere dei vostri grandi uomini, cercate di imitarne gli esempi ».

Or il primo Centenario di un grande Istituto di carità noi festeggiamo in questo solenne Triduo.

Quest'anno si è compiuto un secolo, da quando, nella nostra città, si posero le fondamenta alla edificazione del Conservatorio « Gesù Sacramentato e Maria Immacolata », per accogliervi le fanciulle povere di Salerno, alle quali il terribile colera del 1837 aveva rapito i genitori ed i parenti, gettandole nella più desolante miseria.

Questo Conservatorio è quello, che sorge a poca distanza da questo Tempio. Ed in questi cento anni di vita, è stato apportatore di molti benefici, morali e religiosi, alla città di Salerno. E continua ad apportarli, con ammirazione e gratitudine di quanti sanno apprez-

zare le beneficenze degli Istituti, che vivono sotto la materna protezione di Santa Madre Chiesa.

Ed io mi sento ben lieto di dovervene parlare in questi tre giorni, perchè per me è sempre una gioja quante volte, o con la penna o col vivo della voce, mi si porge l'occasione di richiamare alle menti dei miei concittadini, le glorie della città e della Chiesa di Salerno.

Quali saranno i temi dei miei discorsi? Udite.

L'edificazione di sì benemerito Istituto fu opera di due grandi Sacerdoti: del parroco di questa Chiesa, D. Raffaele Maria Sparano, che ne fu l'ideatore ed il promotore; e del nostro Arcivescovo D. Marino Paglia, il quale lo sussidiò con una munificenza veramente regale. E perciò, nei due primi discorsi, vi parlerò di questi due insigni Ecclesiastici, la memoria dei quali deve passare sempre benedetta in mezzo a noi; e nell'ultimo discorso, se Iddio vuole, vi parlerò del Conservatorio da essi fondato, e del bene civile e religioso, che il medesimo, in questi cento anni di esistenza, ha arrecato alla nostra città.

In questo discorso, dunque, vi parlerò del parroco D. Raffaele Maria Sparano. E vi prego di ascoltarmi con quella attenzione, che merita il ricordo delle opere, che compì questo incomparabile Sacerdote, nei giorni di sua vita, in mezzo a noi, a vantaggio di ogni ordine sociale, in tempi, in cui se ne sentiva grandemente il bisogno.

Fratelli e signori dilettezzimi,

Il parroco D. Raffaele Maria Sparano nacque in Pregiato, frazione del Comune di Cava dei Tirreni, agli 8 maggio 1799, primo figlio di Vincenzo ed Anna Capullo, onesti e pii genitori.

Erano quelli, tempi di turbolenze e rivoluzioni. Proprio al principio di quell'anno, i repubblicani, vinti dai realisti, in numero di ben tredicimila, nell'uscire dal regno di Napoli, per dovunque passavano,

seminavano strage e rovine. Felici si reputavano quelle famiglie, le quali vivevano ritirate in paesi, dove non potevano temere, che da un momento all'altro si trovassero in balia di depredazioni ed incendii.

Il padre del nostro Raffaele, perciò, se ne stava in Pregiato, lontano da ogni sedizione, e solo intento alle cure della famiglia. Ma, dopo a pochi anni, visto che le cose del regno eransi pacificate, si trasferì con i suoi a Salerno, dove, a Via Dogana Vecchia, aprì un magazzino per la vendita del grano.

Premuroso di dare al suo Raffaele una sana educazione, quando ne fu il tempo, in seguito a consiglio del proprio confessore, che era il sacerdote D. Carmine Guarino, parroco di S. Giovanni in Cannabaris, lo Sparano chiuse il figliuolo nel Seminario di Nocera, non perchè ritenesse quell'Istituto superiore a quello di Salerno, che godeva fama di essere uno dei più fiorienti Seminarii del regno; ma perchè, a Nocera, dimoravano alcuni suoi parenti, i quali da vicino potevano vegliare sull'andamento del giovinetto.

A Nocera ben presto il nostro Raffaele, per lo studio, per la pietà, e per l'adempimento di tutti i suoi doveri richiamò sopra di sé l'attenzione dei suoi superiori, i quali non finivano di lodarlo, e prenunziare di lui un prospero avvenire.

Un giorno il nostro giovine ebbe occasione di recarsi nella vicina Pagani e visitare la Tomba dell'insigne Dottore della Chiesa, S. Alfonso dei Liguori, fondatore della Congregazione del SS. Redentore. La vista di quella Tomba lo commosse. Egli ne restò così affascinato, che, ritornato in Seminario, pregò i superiori di concedergli, che, ogni giovedì, si potesse recare a Pagani, per pregare sulla Tomba di S. Alfonso. Ed ottenne il permesso. Ma non andò molto, che quelle frequenti visite, e l'amicizia contratta con i Padri Liguorini, infervorarono così il suo animo, che chiese ed ottenne d'essere ricevuto fra i Novizii di quella Congregazione. Ma Iddio benedetto non lo voleva un santo Missionario tra i Figli di S. Alfonso; si bene, un santo Sacerdote nel Clero della Chiesa Salernitana.

Un giorno andò da lui il padre, per dirgli, che, a Salerno, lo voleva l'Arcivescovo, il quale era allora D. Fortunato Pinto, patrizio salernitano. Raffaele non si oppose; e, venuto a Salerno, si presentò all'Arcivescovo. Che cosa gli disse quel Presule, io non lo so. Il fatto fu, che il nostro giovine, il quale allora contava un diciotto anni, smesso il pensiero di farsi Ligurino, entrò nel Seminario nostro. Qui egli fece il corso degli Studii Sacri; e, con dimissoria dell'Arcivescovo, il 21 settembre 1822, fu ordinato Sacerdote, in Cava dei Tirreni, da Mons. D. Silvestro Granito, patrizio salernitano, il quale era Vescovo di quella città.

A quel tempo fioriva in Salerno, in mezzo al Clero, una bella Associazione: l'Associazione di Sacerdoti, che avevano lo scopo di predicare le Missioni nei paesi rurali dell'Archidiocesi. Nel Museo della Cattedrale si conserva ancora una Tabella, dove si segnavano i Nomi dei benefattori, ascritti alla pia opera. E questa Associazione durò sino ai tempi dell'Arcivescovo D. Valerio Laspro († 1914), e l'ultimo Direttore ne fu il Vicario Generale Mons. D. Salvatore Cantarelli, che morì da Arcidiacono del nostro Capitolo.

Il nostro giovine prete a questa Associazione subito si iscrisse; e per la prima volta predicò la Missione in Acquarola, frazione del Comune di Mercato Sanseverino. Fu tale e tanta l'ammirazione, che suscitò di sé in quella predicazione; e così fecondo il bene che arrecò alle anime, che subito gli fu affidata un'altra Missione; e poi un'altra, nella stessa città di Salerno, e propriamente nella Chiesa Ricettizia dell'Annunziata maggiore.

L'Arcivescovo D. Camillo Alleva, il quale era succeduto al Pinto, lieto di avere un sacerdote di così belle speranze, un giorno lo mandò a chiamare, e gli chiese: "Dimmi, che cosa vuoi tu fare? „. Ed egli, senza pensarvi due volte: "Io voglio — rispose — "io voglio distruggere il peccato! „. Rimase l'Arcivescovo a quella pronta risposta; e poi soggiunse: "Ma, "se lo stesso Gesù Cristo non ha distrutto il peccato, "come vuoi riuscirvi tu? Vuol dire, che vuoi arre-

“ starlo „. E, dopo un pò di pausa: “ Bene, bene, — continuò — io voglio, che fai da Economo al Parroco di S. Pietro a Crisonte „, che è la Chiesa oggi detta di S. Petrillo, a Via Mercanti. Lo Sparano baciò la mano al Superiore; ed obbedì. Fu tanto il bene, che operò in quella Parrocchia, che, quando il Parroco, D. Nicola Marone, venne eletto a Canonico della Cattedrale, il popolo chiese ed ottenne, che egli ne fosse il successore! Ma ben presto dovè lasciare la cura di quella Chiesa. Perchè l'Arcivescovo, vedendolo animato da tanto zelo, lo volle trasferire ad un'altra assai più vasta ed importante. E così, nel 1829, lo nominò parroco di questa Chiesa di S. Maria della Porta e S. Domenico: Chiesa, che egli tenne per 51 anno, sino al termine della vita; e dove effuse tutto il suo ardore di pio e santo Curatore di anime!

Ed è qui, o Fratelli, che noi lo dobbiamo guardare in tutta la grandezza del suo meraviglioso apostolato.

Quale fu il suo programma? Udite.

L'Apostolo S. Paolo al suo discepolo Timoteo, che aveva preposto alla Chiesa di Creta, faceva queste esortazioni: “ Tu vero vigila... in omnibus labora... opus “ fac evangelistae: tu sii vigilante sopra tutto ciò che “ bisogna... non tralasciare fatica alcuna pel bene delle “ anime... predica incessantemente „ (1). Or bene, di queste esortazioni fece il suo programma il parroco Sparano.

Tu vero vigila... sii vigilante... — Ed egli, sapendo, che, per poter essere vigilante, occorreva, innanzi tutto, vivere in mezzo a quelli, di cui doveva prendere cura, tolse a pigione una casa nel palazzo Cuomo, che sorge a pochi passi da questa Chiesa. Poi, nel 1836, si fabbricò la modesta casetta, che è accosto alla Chiesa medesima, ed ivi abitò sino agli estremi suoi giorni.

Tu vero vigila... sii vigilante... — Ed il primo bisogno che si offerse al suo sguardo, fu l'educazione e l'istru-

(1) Epist. II - c. 4 - v. 5.

zione cristiana dei figli del popolo. Egli aveva veduto quei ragazzi ronzare per le vie della città... li aveva veduti giocare alle carte... altercarsi fra loro... dirsi a vicenda male parole... li aveva veduti rincorrersi ed azzuffarsi... li aveva intesi orribilmente bestemmiare...

Le sue viscere se ne erano commosse, e cercò di muovere in loro aiuto. Chiamò intorno a sé dei sacerdoti; loro parlò di questo bisogno: li pregò di coadiuvarlo nella santa opera. Ed aprì nella sua Chiesa un Ricreatorio festivo, prima ancora che S. Giovanni Bosco istituisse a Torino quei Ricreatorii, dai quali uscì quella illustre Società Salesiana, che oggi è diffusa in tutto il mondo.

Il parroco Sparano adunava i ragazzi nella sua Chiesa, nelle ore pomeridiane dei giorni festivi. Li ammaestrava prima nella dottrina cristiana; e poi, fattili uscire in sul piazzale che sta qui innanzi, li disponeva in fila, e li menava a passeggio fuori l'abitato. Colà li faceva scherzare, e poi li riconduceva alla Chiesa. Qui, loro distribuiva figurine, dolci, frutti: indi li rimandava alle loro case. L'Opera fu accolta con grande piacere dalle famiglie; e non erano soltanto i ragazzi di questa parrocchia, che frequentavano il Ricreatorio: ma anche quelli degli altri rioni della città.

L'attuale nostro reverendissimo Canonico D. Raffaele Liguori racconta, che anche egli frequentò quel Ricreatorio; parla con commozione della bontà del parroco Sparano; e ricorda, che egli, per avere sempre dei frutti da dare ai ragazzi, dal colono di un fondo della Parrocchia, che è nel tenimento di Pontecagnano, non si faceva pagare il fitto in danaro, ma si faceva dare i frutti, che dovevano servire per il suo Ricreatorio.

Tu vero vigila... sii vigilante... Ed ecco il Parroco dar mano ad un'altra opera a favore della gioventù maschile. Egli vide che il suo Ricreatorio era frequentato soltanto dai ragazzetti della prima età; ma non dai giovinetti delle scuole, i quali pure avevano bisogno dell'istruzione religiosa. Ed allora egli si rivolse ai capi degli Istituti ed ai maestri; e li pregò di menare, il giovedì, i loro giovani alla sua Chiesa, perché egli li

avrebbe istruiti nella dottrina cristiana. La sua preghiera fu accolta. Ed oh, come era bello, il vedere il giovedì questa Chiesa affollata di giovinetti, i quali premurosi ascoltavano l'insegnamento catechistico dalle labbra di quel santo uomo; e parecchi anche si confessavano e si comunicavano!

Tu vero vigila... in omnibus labora... sii vigilante... non risparmiare fatica, quando si tratta di fare il bene...
E ad un'altra opera volse la mente l'incomparabile Sacerdote. Egli pensò di far ritornare in Salerno i Padri della Compagnia di Gesù, i quali vi erano stati già sin dal 1592, ed erano stati costretti a lasciarla nel 1776, perchè infaustamente soppressi da Papa Clemente XIV. Ed il loro insegnamento era rimasto memorabile nella nostra Città! (1) A tale uopo ne parlò all'insigne Arcivescovo D. Marino Paglia, affinchè si adoperasse presso il Re per ottenere il ritorno, in mezzo a noi, di que' valentissimi Padri, i quali, felicemente, erano stati ripristinati da Papa Pio VII. L'Arcivescovo, che era un sol cuore col parroco Sparano, perchè ne ammirava lo zelo, si pose subito all'opera; ed un reale Decreto del 21 novembre 1839, dispose, che il Collegio ed il Convitto annesso al Liceo, col primo gennaio 1840 venisse affidato ai Padri della Compagnia di Gesù (2).

Fratelli miei, chi può esprimervi la gioia, che provarono quelle due grandi anime, il parroco Sparano e

(1) Lo storico salernitano Antonio Mazza, nella sua opera « De Rebus Salernitanis », così parla di quello insegnamento: « Societatis Iesu Collegium a civitate erectum anno 1592 in septa olim Monialium Sanctae Sophiae, nostram urbem illustrat, suis cum Gymnasiis a religiosissimis non satis laudabilibus doctissimisque viris moderatum, ad juventutem litteris ac pietate efformandam, morum honestatem, vitae integritatem inducendam, ad virtutes inserendas, et illam ad omnium scientiarum culmina evehendam ».

2) Vedi nella Biblioteca Provinciale la Monografia pubblicata dal Preside Nicola Arnone nel 1914 sul Convitto Nazionale di Salerno.

l'Arcivescovo Paglia, quando videro di bel nuovo in Salerno gli illustri Figli del Lojola, e posti a capo di un Regio Istituto, che era il massimo della Città? Così fossero rimasti fra noi quei benemeriti educatori! Ma venne il 1860, e l'odio anticlericale privò ancora una volta di un tanto bene la nostra Salerno!

Ma forse si arrestò qui lo zelo del nostro Parroco? No, Fratelli miei. Quis infirmatur, et ego non infirmor? (1), poteva dire veramente, con S. Paolo, quell'uomo di Dio! Ed eccolo por mano ad un'altra opera, non meno proficua delle precedenti. Egli vide, che in Salerno mancava un Istituto religioso femminile, il quale si occupasse della educazione e dell'istruzione delle figlie del popolo: e si propose di far venire nella nostra città le benemerite Figlie di S. Vincenzo dei Paoli. Andò dall'Arcivescovo per aprirgli il suo pensiero, sicuro, che anche questa volta quel Presule degnissimo non si lascerebbe a lungo pregare. E l'Arcivescovo, com'egli prevedeva, fu ben lieto di adoperarsi per la riuscita di questa nuova opera. Si iniziarono le trattative, e vi concorse anche il nostro Municipio, al quale vada, in quest'ora solenne, il nostro riconoscente saluto! L'esito fu felicissimo. Il 29 gennaio 1847, nel nostro Episcopio, si stipulò l'istrumento tra l'Arcivescovo ed il Rappresentante delle Figlie della carità. L'Arcivescovo assegnava, come locale, il primo piano del Conservatorio di Montevergine con l'annesso giardino: dava 400 ducati per l'arredamento della casa; ed assicurava da parte sua l'annua rendita di 200 ducati, mentre altrettanti si impegnava di dare il Municipio. Le Figlie della carità, a loro volta, assumevano l'obbligo di insegnare gratuitamente alle povere fanciulle della città, il catechismo, il leggere, lo scrivere, l'abbaco ed i lavori donneschi; e di prestare gratuitamente i loro servigi ai poverelli. E nel febbraio dello stesso anno, Salerno si allietò della venuta di

(1) Ad Corinth. II - c. 11.

quelle benemerite Suore! (1) Ditemi, Fratelli miei, chi può non ammirare un apostolato così fecondo di bene? Ma andiamo avanti.

Tu vero vigila... in omnibus labora... sii vigilante... non tralasciare fatica, quando si tratta di fare del bene... Ed il cuore vigilante e caritatevole del parroco Sparano prese sopra di sé anche la cura degli operai.

Egli vide, che quegli uomini, occupati nel lavoro tutta la giornata, poco pensavano agli interessi dell'anima; e pure avevano bisogno di una parola amica, di una parola, che loro parlasse di Dio benedetto, e dei doveri verso di Lui. Ed ecco, che per gli operai istituì la Cappella serotina, e scelse a tal uopo la vicina Chiesa del Monte dei morti. La sera, ad un'ora di notte, li raccoglieva in quella Chiesa, faceva loro recitare il Rosario, poi impartiva una breve istruzione; ed infine li accomiatava con la benedizione di Gesù Sacramentato. Dapprima furono una ventina di operai a frequentare la Cappella: ma poi questo numero crebbe di giorno in giorno, e sorpassò il centinaio. Il parroco non poteva più attendere ad essi da solo, e non mancarono Sacerdoti e Canonici, i quali presero ad aiutarlo. La Chiesa del Monte dei morti non fu più capace di contenere quella massa di uomini. Si dovette venire in questa Chiesa. Ed oh come era commovente il vedere la sera tutti quegli operai stringersi amorosamente intorno al proprio benefattore, ed ascoltare gli insegnamenti, che da lui ricevevano con una tenerezza veramente paterna!

Ma, ancora, Fratelli miei.

Tu vero vigila... in omnibus labora... sii vigilante... non tralasciar niente pel bene delle anime... Il parroco Sparano si sentì stringere il cuore, innanzi allo stato deplorabile di tante donne, che, datesi in balia del vizio, erano una continua causa di peccati, e di scan-

(1) Vedi nel giornale " **Il Mattino** " di Napoli, del 29 giugno 1937, il mio articolo: " Novant'anni di apostolato " delle Figlie della carità in Salerno „

dali... E volle redimerle! Cercò pian piano d'introdursi nell'animo di alcune di esse, facendo comprendere l'orribile condizione in cui versavano: e promise di aiutarle, se lasciassero il peccato. La sua parola non fu infruttuosa. Prima furono poche, quelle che l'ascoltarono; ma poi il loro numero arrivò a quaranta. Egli, col danaro alla mano, cercò di comprare una casa, dove alloggarle: ma non trovò chi glie la vendesse. Allora dalla famiglia Cuomo prese a pigione il Casone, oggi di proprietà del signor Andrea Di Donato; ed ivi raccolse quelle infelici, che non credevano a se stesse di essere uscite da tanta ignominia; e ne benedicevano il Signore! Il parroco le provvide di cibi e di vesti; e poi si diede a procurare ad esse, del lavoro, per farle vivere nell'onestà e nella virtù.

Ancora. Nel rione di questa Parrocchia sono le carceri giudiziarie; e Raffaele Sparano anche ai carcerati rivolse le sue cure amorose! Infelici! Vi erano alcuni, che spiavano falli commessi; ma ve ne erano altri, che pativano, quantunque innocenti... Tutti, per certo, avevano bisogno di commiserazione! Ed eccolo salire di continuo alle carceri, per consolare quegli infelici e per aiutarli. La sua presenza rallegrava quei derelitti, i quali non volevano mai farlo allontanare da sè. La Direzione delle prigioni nè restò così ammirata, che dispose, che al parroco Sparano si desse la libertà di poter entrare nelle carceri, a qualunque ora e con qualunque persona che volesse!

E neanche qui è tutto, Fratelli e signori diletteggianti. A Salerno il numero dei chierici esterni era assai considerevole. L'Arcivescovo Paglia li aveva affidati alla sua direzione. Il parroco vi spendeva tutto se stesso; perchè non ignorava, che il servizio più vantaggioso che si possa rendere alla Chiesa ed alla civil comunanza, è quello di preparare buoni Ministri pel Santuario.

Ma il suo zelo si spinse più avanti. Poichè vi erano dei giovani, i quali volevano avviarsi al Sacerdozio, ma non avevano mezzi bastevoli, per poter pagare la retta al Seminario, così egli pensò di aprire un altro Seminario, che si chiamerebbe diocesano, per distin-

guerlo dall'altro, che si appellerebbe urbano. Ivi si pagherebbe una retta minima; e così tante vocazioni non rimarrebbero frustrate. Ne parlò all'Arcivescovo Monsignore Paglia; ed anche questa volta fu ascoltato. Il Seminario si aprì nei locali di S. Benedetto, che la munificenza di Ferdinando II aveva concessi allo Sparano per le sue Orfanelle; e che egli aveva riserbati ad altri fini, volendo edificare di pianta il Conservatorio per le sue derelitte. La Direzione venne affidata a lui. Subito il Seminario si riempì di chierici, che sorpassarono il centinaio. L'Istituto diede ottimi risultati. E fece tanto bene alla Diocesi, che il parroco D. Giuseppe Grimaldi, nell'Elogio funebre che pronunziò alla morte di quel santo uomo, parlando appunto del Seminario da lui aperto, poté pubblicamente affermare « che quelli erano giorni di oro pel nostro Clero! »

E quello che faceva meravigliare, o Fratelli, era il notare, come questo Parroco, nonostante che fosse occupato in tante opere, potesse attendere anche alla Direzione spirituale dei Monasteri femminili di Salerno; essere il consigliere ed il paciere bene accetto nelle famiglie; assistere caritatevolmente, a qualunque ora, i moribondi; predicare Esercizi Spirituali ai Militari, senza mai sentire che fosse stanchezza! E pure egli martoriava la sua carne con cilizii, prendeva solo un pò di cibo a tarda sera, e dormiva poche ore sopra un misero pagliericcio, che, più che riposo, gli dava martirio!

Fratelli, se a questo punto mi arrestassi, col mio discorso, già avrei detto abbastanza, per farvi conoscere la grandezza dello spirito sacerdotale del parroco Sparano. Ma io debbo aggiungere altro.

L'Apostolo S. Paolo richiedeva, anchè, dal suo Timoteo, che non cessasse mai di predicare: *opus fac evangelistae...* Ed aveva ragione l'Apostolo, perchè, come egli stesso aveva in altro luogo insegnato, *fides ex auditu, auditus autem per verbum Christi* (1).

(1) Ad Rom. c. X. v. 17.

Ed il parroco Sparano fu instancabile nella predicazione. Oh se potessero parlare queste mura, vi direbbero quante e quante volte la sua parola tuonò forte contro la profanazione dei giorni festivi! Ed è rimasto celebre un fatto, che mi è stato raccontato da chi poteva saperlo, perchè avvenuto proprio nel suo palazzo (1). Dopo il 1848 il venerato Parroco non poteva più usare quella severità, che prima usava contro i profanatori della festa. Or un calzolaio, il quale teneva a pigione una bottega del palazzo Cuomo, e, dopo il 48, impunemente e pubblicamente, lavorava la festa, quando passava il parroco par avanti alla sua bottega, egli, battendo sopra la suola il martello, come per fargli dispetto, diceva: « Parroco, è venuto il 48... ». Ed il Parroco: « Tu, figlio mio, morrai pezzente ». E così veramente morì quel disgraziato.

Inoltre se potessero parlare queste mura, vi ripeterebbero le sue infocate prediche contro i genitori, che non attendevano all'educazione dei figli. E continuamente andava dicendo: « Padri e madri a casa del diavolo! », Frase questa, che, dopo cento anni, ancor si dice, in mezzo al popolo, essere la frase, che costantemente aveva sulle labbra il parroco Sparano.

Di più, se potessero parlare queste mura, vi direbbero, che, quando predicava della Madonna, sembrava un S. Alfonso redivivo! E non contento di predicare in Chiesa, si adoperava a promuovere, anche in mezzo alle strade, per mezzo delle Immagini, la divozione alla Madre di Dio. Sopra il muro esterno della sua casetta, che guarda ad occidente, nel 1836, fece dipingere l'Immagine dell'Immacolata; ed in una lastra di marmo fece incidere, in latino, dei versi così devoti, che vi manifestano tutta la sua tenerezza per la Vergine benedetta. Sentiteli, ve li dico in italiano:

« Questa casa si appartiene alla Vergine Immacolata. E' veramente piccola: ma essa è stata fabbricata sotto i suoi auspicii. Chiunque tu sarai un

(1) L'On. Comm. Giovanni Cuomo.

« giorno ad abitarla, ricordati di santificare il Sabato
« in onore della Madonna » (1). Chi non si commove
a parole così pie?

Un'altra immagine della Vergine fece dipingere alla salita della Maddalena sotto il palazzo del Convitto Nazionale, la quale oggi non più si vede, essendo stato chiuso quello spazio con un muro di cinta, e dato altro indirizzo alla via. Ma noi che abbiamo una certa età, ricordiamo quella bella Madonna, che egli aveva fatto colà dipingere, perchè quella via era frequentata da gente di male affare; ed egli si imprometteva, che quella Immagine benedetta ammollisse i loro cuori!

Altra Immagine della Madonna, la Pietà – la quale ancora sussiste – sopra mattonelle patinate fece rappresentare sotto il muro delle carceri, in prossimità della Chiesa di S. Lorenzo; e sopra vi appose questa scritta: « O tu che passi per questa via, ricordati di « salutare Gesù e Maria ». E quella esortazione, quello invito aveva lo stesso scopo, cercare, cioè, di fare rientrare in se stessi e venire a pentimento, coloro, che andavano per quella via solitaria, col proposito di commettere nefandezze!

E che dirvi, come si accendesse di divin fuoco, quando predicava di Gesù Cristo Sacramentato? Uditelo dalle labbra di Mons. Domenico Ramaschiello, Vescovo di S. Agata dei Goti, il quale, qui in Salerno, si trovò più volte a sentirlo predicare, di giovedì, nella Chiesa del Conservatorio da lui fondato, quando Gesù in Sacramento era esposto alla pubblica adorazione. « Io sentivo – così il Ramaschiello – io sentivo i fervorini che faceva il santo parroco. Le sue parole « erano saette di amore, erano fiamme; ed era tale « l'entusiasmo, con cui parlava ginocchioni sulla cat-

(1) Pertinet ad Dominam primaeva labe carentem.
Parva, sed auspiciis haec domus orta suis,
Quisquis es, aediculae cui posthac competit usus.
In Dominae obsequium sabbata rite cole.

« tedra, che quasi perdeva i sensi o cadeva in estasi! »
 Che si poteva attestare di più in sua lode?

Ancora. Il nostro parroco fu in Salerno, il primo propagatore dello Apostolato della preghiera.

Appena che seppe, che questo Apostolato era sorto nella Diocesi di Puy, in Francia, subito fece dimanda per poterlo introdurre nella sua parrocchia. E lui beato! Il decreto della erezione gli giunse l'8 giugno 1846, il giorno proprio, cioè, nel quale la Santa Sede approvò l'Apostolato della preghiera per tutto il mondo!

E dopo tutto questo che vi ho detto, non vi stupirete, o Fratelli, al sentire, come uomini virtuosi, quali un Ribera del SS. Redentore, si raccomandassero, con lettere, alle sue orazioni. Non vi stupirete, all'apprendere, che più volte invitato dall'Arcivescovo Paglia, egli sempre erasi rifiutato ad essere Canonico della Cattedrale. Non vi stupirete al sapere il suo rifiuto alla nomina di Vescovo di Capaccio Vallo, che gli fece il re Ferdinando II. Non vi stupirete al conoscere, che, nel 1860, mentre pur tanti bravi nostri Sacerdoti furono innocentemente trascinati alle carceri, nessuno ardi mai di torcere un capello al parroco Sparano. Non vi stupirete, in fine, al leggere, nella sua Vita, tutti quegli encomii, che di lui fecero, alla sua morte, laici ed ecclesiastici, elevandone a cielo la santità!

Era l'11 giugno 1877, e l'Arcivescovo D. Valerio Laspro faceva il suo primo ingresso nella Cattedrale. Il Tempio era affollatissimo. Il Clero prestava obbedienza al novello Pastore. Ed ecco un vecchio prete, sorretto da due sacerdoti, appressarsi al trono per baciare la mano al Prelato. L'Arcivescovo, al vederlo, sbalza dal trono, gli va incontro, lo abbraccia, e gli bacia affettuosamente le mani... Il popolo ne resta commosso.

Quel vecchio prete era il parroco Sparano!

Dopo un anno da quel giorno, il nostro Parroco, affranto dalle fatiche e dalle sofferenze, cadde ammalato. Aveva 79 anni. Due anni rimase confinato nel letto, dando esempio della più grande rassegnazione. Un chierico, a cui aveva fatto il sacro patrimonio, l'as-

sisteva; ed ogni giorno gli leggeva le Vite dei Santi, e gli scriveva le lettere, che egli indirizzava alle anime, da lui guidate nelle vie del Signore. Giunse il giovedì del 29 gennaio 1880. Egli aveva passata la notte in mezzo ad atroci dolori. Quel giorno volle recitare il Breviario, e sentire anche la lettura delle Vite dei Santi. Tre Sacerdoti, fra cui il confessore, gli stavano dappresso, facendo preghiere per lui! Si era avvicinata la sera. Egli chiese ancora una volta la sacramentale assoluzione. Alla Chiesa del Conservatorio, la campana sonava per la benedizione di Gesù Sacramentato. Ed egli, poco dopo, ad un'ora di notte, rendeva la sua bell'anima a Dio!

Alla nuova della sua morte fu un lutto generale in Salerno; e tutti dicevano: "E' morto un Santo.,! Quando la mattina fu portata la sua venerata Salma qui in Chiesa, si dovettero chiamare i Carabinieri, per far circondare il catafalco. La folla, ad ogni costo, voleva fare in pezzi il suo abito per farne reliquie. Tutti desideravano baciargli le mani per l'ultima volta. E di quelli, che riuscivano a tanto ottenere, chi avvicinava alle sue mani, la corona: chi una medaglia, chi un fazzoletto..... E tutti, tutti piangevano! Tra quella folla mi trovavo anche io, che allora contavo dodici anni; e non ho mai dimenticato la commozione, che mi prese a quel generale cordoglio. Ricordo che uno dei carabinieri, i quali stavano di guardia alla benedetta Salma, diceva al compagno, che gli era a fianco: « Veramente per me, questi era un prete santo! ».

Il parroco della Madonna delle Grazie D. Giuseppe Grimaldi, tra la generale commozione, ne fece l'Elogio. E se noi non avessimo altri documenti della santità di quell'uomo, solo quell'Elogio basterebbe per dirci chi fu il parroco Sparano; perchè esso fu pronunziato al cospetto di un popolo dolerante, il quale era stato testimone di tutta quella vita operosa e santa!

Dopo il funerale, la sua lacrimata Salma fu portata nella Chiesa del Conservatorio da lui fondato. Quale strazio per quelle donne, le quali per l'ultima volta vedevano le sembianze del caro padre, dell'amato benefattore!

Al giorno, piovigginava. La piazza che è avanti al Seminario, era gremita di gente, che aspettava il funebre accompagnamento. Quando si aprì il cancello della Chiesa del Conservatorio, ed apparve quella benedetta Salma, fu un silenzio profondo. Tutti parevano trovarsi sotto il peso di una grande sventura. A stento si poté formare, tra quella moltitudine, il corteo delle Associazioni e del Clero, per accompagnare quelle venerate Spoglie all'estrema dimora!

Fratelli miei, fu quello un funerale? No. No. Fu l'apoteosi di un santo!

E questa apoteosi si rinnovò ieri al giorno, dopo 58 anni da quella beata morte, quando le sue venerate Ceneri, chiuse in una magnifica urna, e poste sopra un'automobile aperta, splendidamente infiorata (1), dal Cimitero furono portate in questa Chiesa, per essere poi deposte in quella del suo Conservatorio.

Tutte quelle Associazioni cattoliche, che presero parte al solenne corteo; tutti quegli Istituti maschili e femminili, che vi accorsero con le loro bandiere; tutti quei Seminaristi, quei Sacerdoti, quei Religiosi, quei Canonici; e il Municipio di Cava, e il Capitolo di Cava, e tutte le Autorità nostre cittadine con a capo il Gonfalone della città, ed i Rappresentanti del Fascio; e la Musica dell'Orfanotrofio Principe Umberto, e quella lunga fila di automobili mandate dalle principali famiglie, e tutto quel popolo, che, schierato, in due ale, dalla Chiesa di S. Pietro in Camerellis, per Via Roma, e per Via Duomo, fino a questa Chiesa, rese onore a quelle benedette Ceneri, mentre fiori si versavano a larga mano dai balconi e dalle finestre, tutti e tutto, ad una voce, attestarono che la memoria di quell'uomo si grande è ancor viva in mezzo a noi; nè il tempo la potrà cancellare, perchè eterno è il ricordo del giusto: In memoria aeterna erit justus!

E notate provvidenziale coincidenza. In un primo

(1) L'automobile con i fiori fu apprestata dal signor avv. cav. Giuseppe Cioffi, pronipote dello Sparano.

momento si era pensato di fare di domenica il trasporto di quelle benedette Ceneri; ed il lunedì seguente dare principio al Triduo delle Feste. Il nostro degnissimo Arcivescovo Primate (1), informatone, disse: "No: il Triduo deve finire con la domenica „. E così si stabilì di fare il trasporto, il giovedì innanzi. Allora non si pensò, quanto opportuna fosse la scelta di quel giorno. Ma poi, riflettendovi, si vide, che la volontà del Presule era stata quasi provvidenziale. Il parroco Sparano morì di giovedì, e quando da poco era terminata l'Esposizione di Gesù Sacramentato nella Chiesa del Conservatorio, Esposizione, che è l'istituzione più santa da lui lasciataci. Dopo 58 anni dalla morte, le sue Ceneri entrarono in Salerno, ieri al giorno, che fu giovedì; e passarono per avanti alla Chiesa del Conservatorio, quando stava ancora Gesù Cristo esposto alla pubblica adorazione!... Chi non vede in questo, una bella disposizione del Signore?

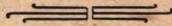
Ed ora, vada un tributo di plauso alla Confraternita dei Preti di S. Filippo Neri, la quale volle, che, nella ricorrenza di questo Centenario, a proprie spese, le Ceneri dell'amato Confratello fossero rimosse dal Cimitero e depositate nella Chiesa del suo Conservatorio. Ciò facendo, quel Sodalizio ebbe in animo, non solo di onorarne degnamente la memoria, ma anche di ottenere, che, ancora morto, da quel suo riposo, il parroco Sparano continuasse a parlare a quanti da oggi in poi entreranno in quel sacro Tempio; e ricordare, che l'amore a Gesù in Sacramento ed alla Vergine Immacolata - che formò tutto l'ardente sospiro della sua vita - è fonte perenne di benedizioni sopra di questa terra, ed arra sicura della beatitudine dei cieli.

Ed ora non so meglio chiudere il mio dire, che esprimendo il medesimo Voto, col quale il nostro illustre Arcivescovo, ieri, da questa stessa Cattedra, pose termine al discorso suo, pronunziato innanzi a quelle venerate Ceneri ed alla presenza di tutta quella folla, che gremiva questa Chiesa.

(1) Mons. D. Nicola Monterisi.

Il venerato Presule, con commossa parola, mostrò l'alto significato della Celebrazione di queste Feste, e del solenne Trasporto di quelle venerate Reliquie. Quel Trasporto era riuscito un'apoteosi per la memoria del degnissimo Sacerdote; ed aveva confermato, che il ricordo delle sue virtù non si è spento in mezzo al popolo di Salerno. E, dopo di avere ringraziato tutti quelli, che vi avevano preso parte, specialmente il Capitolo ed il Municipio di Cava, che erano venuti a rendere omaggio al loro insigne concittadino; le Autorità civili e fasciste della nostra città, che col loro intervento avevano reso così imponente il corteo, espresse questo Voto: " che noi, cioè, nei nostri bisogni, pregando il Signore, per la intercessione del parroco Sparano, potessimo ricevere delle grazie così segnalate, da assicurarci della sua gloria in cielo; e poterlo quindi un giorno venerare sopra gli altari su questa terra. „

Or questo stesso Voto del nostro degnissimo Pastore, umilio al Trono della Divina Maestà: " Iddio misericordioso, dal Quale viene ogni bene, per la intercessione del parroco Sparano, in quanti, che, nelle angustie di questa vita, umilmente e fervorosamente Lo invocheranno, si degni compiere tali miracoli, in prova della sua gloria nei cieli, per i quali noi potessimo avere la consolazione di vederlo ascritto, un giorno, al Catalogo dei Beati della nostra Santa Salernitana Chiesa „. E così sia.



Per quanto si è detto in questo discorso, intorno alla Vita del venerando parroco Sparano, vedi, presso l'Archivio del Conservatorio " Gesù Sacramentato e Maria Immacolata „, i seguenti scritti:

1.º L'Elogio Funebre di Raffaele Sparano, parroco di S. Domenico in Salerno, letto nella stessa Chiesa parrocchiale il dì XXXI gennaio MDCCCLXXX dal parroco Giuseppe Grimaldi.

2.º La Vita del Servo di Dio D. Raffaele Maria Sparano, parroco di S. Domenico in Salerno, pel Sac. Paolo Napoli. Salerno Tip. Fratelli Jovane 1895.

DISCORSO II

L'Arcivescovo D. Marino Paglia

(1781-1857)

Fratelli e signori dilettezzimi,

Chi studia la Storia della Chiesa Salernitana, specialmente da dopo il Concilio di Trento, vede subito, che la Chiesa nostra ha avuto degli Arcivescovi, i quali, per opere compiute, hanno lasciato i loro Nomi in benedizione. Seripando, Marsilio Colonna 1° e Marsilio Colonna 2°, Mario Bolognini, Bonaventura Poerio, Paolo de Vilana Perlas, Fabrizio de Capua, Isidoro Sanchez De Luna, Camillo Alleva, Michele Arcangelo Lupoli, furono Presuli, dei quali ogni Diocesi si glorierebbe.

In questo discorso io vi dovrò parlare dell'Arcivescovo D. Marino Paglia, che, nel 1835, successe a Michele Arcangelo Lupoli.

Egli contava 54 anni, quando venne a reggere la nostra Chiesa. Aveva sortito i natali in Sternatia, in quel di Lecce; ed era stato Canonico-Teologo della Cattedrale di Otranto. Il suo Episcopato durò 22 anni, e fu fecondissimo di opere, che, quando voi da me le avrete ascoltate, vi faranno rimanere certamente ammiratissimi.

Io vi dovrò parlare di Lui, perchè, se grandi opere fece la venerata memoria del parroco D. Raffaele Sparano, quelle opere egli le compì, perchè sostenuto, inco-

raggiato, aiutato dalla munificenza dell'Arcivescovo D. Marino Paglia. Il Conservatorio, del quale celebriamo il Centenario, costò ben sessantaseimila ducati, pari a duecentottantamila lire nostre. E chi sborsò, nella massima parte, quella somma, fu appunto quel degnissimo Presule. Per formarvi un'idea dell'amore, che quell'Arcivescovo portava allo Sparano, ed alle Opere sue, basti il dirvi, che, quando, nell'ottobre del 1849, il Santo Padre Pio IX venne a Salerno, e dopo di aver visitato il Duomo, si affacciò alla loggia del Seminario per benedire la città, l'Arcivescovo Paglia, che gli stava a fianco, in un impeto di gioia « Santo Padre - esclamò - benedite le Opere del parroco Sparano! »

Io, dunque, vi parlerò di Lui; e son sicuro, che voi mi seguirete con la stessa attenzione, che mi prestaste ieri, allorché vi esposi le Opere dello Sparano.

E non dubito, che voi conchiuderete con me, che, se nello Sparano noi avemmo un Parroco santo, tutto acceso dell'amore della gloria di Dio e della salute delle anime; in Marino Paglia avemmo un grande Arcivescovo, il quale nulla tralasciò per lo splendore della sua Chiesa e pel bene del suo popolo.

Fratelli e signori diletteissimi.

Io non ignoro, che, nei pubblici discorsi, grande forza esercita sopra gli animi degli uditori la valentia di colui che parla. Quel ragionamento, che, a mano a mano, incalzando, ti avvince e stringe come in una morsa; quello splendore di eloquio, che ti rapisce e t'incanta, esercitano tale un fascino, che gli uditori, quasi non più padroni di sè, pensano come pensa l'oratore; sentono come egli sente; vogliono ciò che egli vuole. Magnifico dono, che è quello dell'eloquenza! Ma io non sono oratore. E se l'elogio dell'Arcivescovo Paglia dovesse dipendere dalla parola mia, son certo, che ne scapiterebbe non poco. Ma per discorrere di Lui, io non ho mestieri di un fluido linguaggio. A me basta soltanto che ve ne presenti le Opere, per farvi ammirare il gran personaggio, che egli fu. E quindi, io non farò

altro, che invitarvi a venire un poco con me per la città e nel Duomo; e sostare e pensare innanzi alle Opere, che io vi additerò essere state fatte dall'Arcivescovo D. Marino Puglia.

E cominciamo da via S. Benedetto. - Vedete voi la Caserma intitolata al generale Carrano? Era il Monistero dei Padri Olivetani, la Chiesa dei quali, dopo il nostro bel S. Matteo, era la più grande di Salerno.

Soppresso quel Cenobio il 13 febbrajo 1807, la Chiesa fu profanata e convertita in teatro; ragione questa, per cui, nel linguaggio popolare salernitano, quella località chiamasi « teatro vecchio » in opposizione al teatro nuovo, che è il Verdi, sorto in appresso. Monsignor Paglia non soffrì quella orribile profanazione; e pregò il Re Ferdinando II di dargli quella Chiesa, per restituirla al pristino culto. Re Ferdinando accolse la supplica, e la Chiesa fu concessa nel 1845 al Presule insigne di Salerno. Il quale, per riportarla al suo antico splendore, nell'aprile dello stesso anno, indisse una colletta (1), il cui ricavato fu ben poco in paragone di quanto occorreva per i restauri; è però tutto il resto, che ne fu la massima parte, lo spese lui, lietissimo, che quella Chiesa ritornasse ad essere degna casa del Signore.

I lavori di restauro richiesero varii anni; ed il nostro Arcivescovo, nell'aprile del 1857, ebbe la consolazione di poter istituire in quel Tempio, la parrocchia del SS. Crocifisso! Ed anche oggi noi avremmo quella parrocchia in quel Tempio, se il Sindaco Luciani, nel 1869, non avesse abusivamente scacciato dalla sua Chiesa il parroco D. Gaetano Giannattasio, per allogarvi i militari. Ma quella cattiva azione del Luciani costò cara al Municipio; perchè questo, chiamato in giudizio dal parroco, dopo una causa dispendiosissima, fu condannato a ridare quella Chiesa al suo legittimo possessore! E qui mi fermo, senza continuare a dirvi delle trat-

(1) Vedi nell'Arch. Capit. il Cedolario dal 1821 al 1868. Cedola dei 27 aprile 1845.

tative, che dopo avvennero tra il parroco ed il Comune. A me è bastato farvi vedere una prima opera, che attesta la munificenza dell'Arcivescovo D. Marino Paglia.

Lasciamo S. Benedetto: e per via S. Michele rechiamoci innanzi al Palazzo Arcivescovile. — Di chi è quello Stemma, che è sopra il portone? Di chi quello Stemma che è sotto la volta dell'atrio del medesimo? E' lo stemma dell'Arcivescovo D. Marino Paglia. Quello Stemma dice, che il frontespizio e l'androne del Palazzo furono restaurati da quell'insigne Arcivescovo.

Ma egli non fece solamente questo. Ricordate voi l'appartamento abitato dai compianti Arcivescovi D. Valerio Laspro, e D. Gregorio Grasso? Quanti di voi forse non ebbero occasione di andarvi, quando vi erano quei Presuli, e ne ammirarono la vastità, e la luminosità, ed il bel panorama?

Or chi fabbricò quell'appartamento? Fu l'Arcivescovo D. Marino Paglia. E lo Stemma, che sta sotto la prima finestra, che si apre sul cavalcavia, che congiunge la Cattedrale con l'Episcopio, ricorda quest'altra opera della sua munificenza.

E rechiamoci a Piazza Corte d'Assisi. — Vedete voi quella grande Chiesa, che vi si presenta subito alla vista, con le sue ampie scalinate, e col suo svelto ed alto frontespizio? Voi la chiamate, la Chiesa dell'Addolorata, sol perchè adesso è tenuta dalla Confraternita laicale, che porta quel titolo. Ma non dite bene. Quella è la Chiesa dell'Immacolata, ed appartiene ai Padri della Compagnia di Gesù, il cui Collegio era costituito dai locali, dove oggi è il Tribunale civile e correzionale. Essi furono costretti a lasciarla nel 1776, per l'infausta soppressione del Papa Clemente XIV. Nel discorso di ieri, voi sentiste, che, il venerato parroco Sparano pregò l'Arcivescovo Paglia di adoperarsi presso il re Ferdinando II per far ritornare i Gesuiti a Salerno, donde erano dovuti uscire nell'infausta soppressione. E sentiste pure, che l'Arcivescovo incominciò subito le pratiche presso il Sovrano, dal quale era tenuto in somma considerazione; e queste ebbero felice risultato, perchè il 1° gennaio 1840 i Figli di S. Ignazio giun-

sero a Salerno, ed ebbero la direzione del Convitto e del Liceo, che il Governo, nel 1813, aveva fondato nel soppresso Monistero della Maddalena. Essi non poterono riavere il loro antico Collegio, perchè era tenuto dal Tribunale civile e correzionale.

Ma l'Arcivescovo Paglia non si limitò solamente a far ritornare a Salerno i Gesuiti. Egli volle ad essi ridare la loro antica Chiesa, ristaurandola nel 1846 dalle fondamenta, e dandoci così un'altra testimonianza della sua munificenza. Sulla porta di quel Tempio leggesi una grande Iscrizione, la quale ricorda i restauri grandiosi, che apportò a quel Tempio, il nostro indimenticabile Arcivescovo; ed il dono che ne fece all'inclita Compagnia di Gesù. Io vi reciterò in italiano quella Iscrizione. Udite: « A Marino Paglia. Per aver resti-
 « tuito il Tempio alla Compagnia. E perchè, avendo
 « trovata l'intera cupola violentemente abbattuta; ed in-
 « sieme con essa la volta con la relativa travatura: e
 « l'altare marmoreo venduto: nonchè le pareti della
 « Chiesa in ogni parte marcite per le piogge: a pro-
 « prie spese, con privati risparmi. ricostrui in splen-
 « dida forma tutto l'Edificio dalle fondamenta. E vi
 « aggiunse il pavimento. E ne decorò la facciata. Il
 « Collegio Salernitano della Compagnia di Gesù, al Pre-
 « sule incomparabile, Ridonatore dell'antico Tempio
 « ad esso appartenente, Patrono ottimo piissimo, per
 « deliberazione dell'intero Ordine, con proprio danaro
 « fece porre » — Udiste o Fratelli, che magnifico elogio a tanta munificenza ?

Ed alle lodi della Compagnia di Gesù si aggiunsero quelle del nostro venerando Capitolo Metropolitano, il quale, nell'Adunanza del 14 luglio 1846, si tenne ben lieto di scrivere nei suoi Atti « che a Mon-
 « signore Paglia era dovuta la conservazione di una
 « delle più belle Chiese della città » (1)

Ed ora, torniamo indietro, ed andiamo al Duomo. Ma quale felice incontro ! Scendono da via Tribu-

(1) Archivio Capitol. Cedolario 1821-1868.

nali, due Figlie della carità. Forse sono di quelle, che si occupano dell'Asilo di Mendicità. Fermiamoci, e riveriamo queste Figlie di S. Vincenzo dei Paoli. Quanto bene, esse non fanno a Salerno, e non solo nel Mendicicomio, ma anche negli Ospedali riuniti, e nell'Asilo d'Infanzia a via Ventotto Ottobre? A quante altre opere esse non attendono? E le Figlie di Maria - E le Conferenze di S. Vincenzo dei Paoli. - E la cura dei trovatelli. - E le Cucine economiche... E le Visite a domicilio agli infermi... Non sono tutte opere della lora carità? E non da ieri, ma da ben novant'anni!.. Ma chi le fece venire la prima volta a Salerno? Oh la benedetta memoria dell'Arcivescovo D. Marino Paglia! Voi anche l'ascoltaste nel discorso di ieri. Premurato dal parroco Sparano, egli fece pratiche per ottenere che le Figlie della Carità venissero a Salerno. Le pratiche ebbero un felice esito. E nel 29 gennaio 1847 fu stipulato l'Istrumento tra l'Arcivescovo ed il Rappresentante delle Religiose, che in numero di 4 giunsero fra noi il 1. del seguente febbraio.

L'Arcivescovo fornì la Casa di abitazione, il danaro per corredarla; e s'impegnò di pagare 200 ducati l'anno, mentre altrettanti ne avrebbe dato il Municipio.

Ed anche questa volta, il nostro Capitolo fece plauso a questa nuova opera dell'illustre Presule, perchè nell'Adunanza, che tenne il 24 luglio 1846, a perenne graditudine, scrisse nei suoi Atti: « L'Arcivescovo facendo questo gran bene alla città di Salerno, punto « non deteriora la rendita della Mensa, dappoichè le « ha accresciuto annui ducati 300, sia con la compra « del mulino del Mantenga, e sia con le fabbriche « eseguite nella difesa Fiocche e Canonichette » (1). « Parole queste, degne di considerazione, perchè ci fanno sapere, come l'illustre Presule nulla tralasciava per gli interessi della Chiesa alle sue cure affidata!

Ed ora, andiamo al Duomo. - Prima di salire per

(1) Archivio Capit. Cedolario 1821 - 1868.

la Scala maggiore, sostiamo sulla piazza; e guardiamo il Frontespizio. Vedete quel « terminato » che si eleva al disopra dell'Inscrizione postavi dall'Arcivescovo Isidoro Sanchez De Luna? Chi fece costruire quel « terminato » per rendere più alto il Frontespizio? Leggete l'Epigrafe che v'è in esso. Quell'Epigrafe ricorda, che il Frontespizio e l'Entrata nel tempio, essendo rovinati pel tempo, nel 1837 li fece restaurare l'Arcivescovo Marino Paglia?

Saliamo adesso per la Scalinata, ed entriamo nel Tempio. - Appena varcata la soglia della Porta di bronzo, fermiamoci: e volgiamo lo sguardo al muro, che ci sta a sinistra dietro le spalle. Vi sono due Lapidì. Che ricorda la più piccola di esse? Dice, che il tetto della Basilica era cadente: e nel 1835 lo fece ristaurare l'Arcivescovo D. Marino Paglia.

Ivi stesso, sopra un grande basamento, si eleva l'elegante Battistero di marmi policromi, a forma ottagonale.

Voi volete conoscere chi lo fece innalzare. Ed io vi rispondo: Guardate gli Stemmi di bronzo, che vi sono vicini. Quegli Stemmi vi rammentano, che quel Battistero fu fatto costruire dall'Arcivescovo D. Marino Paglia.

Avanziamoci nella Chiesa, ed andiamo per un momento innanzi alla Cappella di S. Gregorio VII. - A destra, si vede una porta, dietro la quale si svolge una elegante scala marmorea, che mena al Palazzo Arcivescovile. A fianco di quella porta se ne vede murata un'altra: segno, che nel passato vi dovette essere trasformazione, a quell'ingresso. E sì, che veramente vi fu quella trasformazione. E fu fatta, per separare l'Aula così detta di Nona (1) dalla Scalinata, e renderla così indipendente.

(1) Chiamasi così, perchè, quando il Vescovo scendeva in Cattedrale per pontificare, in quell'Aula indossava i paramenti sacri, mentre il Capitolo, che si era recato a rilevarlo, durante la vestizione, cantava l'Ora di Nona.

Or chi ideò ed eseguì quella trasformazione ?

Leggete l'Epigrafe, che, dalla parte interna, è sovrapposta alla porta; e quell'Epigrafe vi fa sapere, che tutto quel lavoro, a sue spese, nel 1849 lo fece fare l'Arcivescovo D. Marino Paglia.

Dalla Cappella di S. Gregorio passiamo all'Altare maggiore. Voi sapete, che quell'Altare tiene un ricco Paliotto di argento, che si scopre solamente nelle grandi solennità.

Quel Paliotto pesa da ben 145 libbre. L'aveva ordinato l'Arcivescovo Lupoli, per farne un dono alla sua Chiesa. Ma, per la morte di quel Presule, il Paliotto, rimase incompleto, in Napoli, presso l'Argentiere, che lo stava costruendo. I nipoti del Lupoli già se ne erano impossessati, come di pertinenza del defunto zio, ed il Capitolo fu costretto a sostenere un giudizio per avere quegli argenti.

Ma, dopo, chi ebbe cura di far completare quel Paliotto ? Guardate lo Stemma, che è a destra di chi ammira quel magnifico lavoro: e quello Stemma vi ricorda, che fu l'Arcivescovo D. Marino Paglia. Il quale, con delicato e squisito sentimento, alla parte sinistra, fece apporre anche lo Stemma del venerato suo Predecessore (1).

Andiamo nella Sagrestia. - A destra di chi vi entra, apresi una porta, che immette in una grande Aula. Prima, dove oggi è quell'Aula, esisteva un piccolo giardino. Fu trasformato quel giardino in un'Aula, per dare ai Canonici una Sede, dove potessero tenere le loro Adunanze, e conservare i proprii Arredi; e togliere così l'inconveniente che i Canonici si dovevano radunare nella Sagrestia, e nella Sagrestia conservare i loro abiti Canonicali. E pensate voi, che confusione doveva notarsi, quando si riunivano nella Sagrestia i Cano-

(1) Lo Stemma del Lupoli è a sinistra per chi guarda l'Altare: ma a destra, rispetto alla Croce, posta sull'Altare medesimo. E si sa, che, liturgicamente, quello è il posto d'onore: tanto vero, che, nella Messa, ivi si legge il Vangelo.

nici, che erano trentuno, oltre i dodici Mansionarii!... Or chi fece quella trasformazione? Chi diede ai Canonici quell'Aula? Leggete l'Epigrafe che vi viene di fronte, appena che vi entrate; ed essa vi dice, che la provvida cura di Marino Paglia la costruì nell'anno 1843.

I soli Armadii di noce, che vi sono lungo le pareti, costarono al munifico Arcivescovo da ben trecento e dieci Ducati, come si rileva dal contratto, che fu stipulato col falegname Ferrara, e si conserva presso il Capitolo.

Entriamo nella Cappella del Tesoro. Tra quegli oggetti preziosi che vi si conservano, si veggono Brocche e Vassoi d'argento, per uso dei Pontificali; si veggono candelieri di argento; due croci pettorali di oro, un anello con brillanti, che ora è nel Museo della Cattedrale. Chi diede tutto questo alla nostra Chiesa? La munificenza di Marino Paglia!

Ancora. Quante volte voi non avete assistito, nella Cattedrale, al solenne Pontificale dell'Arcivescovo, per esempio, nel giorno di Natale od in quello di Pasqua? Avete veduto quelle splendide Pianete di lamina di oro, che indossano i Canonici? Sono ben 28 quelle Pianete, per quanti erano i Canonici, oltre i Pluviali per le tre Dignità. Chi fece costruire quegli Arredi? Ponete mente allo Stemma, che è dietro a ciascuna Pianeta, ed alle estremità dei Pluviali; e voi riconoscete subito, lo Stemma dell'Arcivescovo D. Marino Paglia.

Ancora. Fra pochi giorni noi celebriamo la Festa della Pentecoste (1); e vi sarà nella Cattedrale il grande pontificale dell'Arcivescovo. In quel giorno il Rito richiede, che il colore dei sacri Paramenti sia rosso, quale simbolo delle lingue di fuoco, che scesero sopra gli Apostoli. Se venite ad assistere a quel Pontificale, voi vedrete, che i Canonici indossano splendide Pianete di lamina rossa. Voi vedrete che l'Arcivescovo indossa una ricchissima Pianeta ricamata in oro... Chi ebbe la cura di far costruire quelle Pianete, per accrescere la

(1) 5 giugno.

magnificenza, lo splendore delle sacre Funzioni? Guardatene gli Stemmi; e voi vi riconoscerete gli Stemmi dell'Arcivescovo D. Marino Paglia!

Ancora. In alcuni giorni solenni dell'anno, voi vedete, che i Canonici indossano gli abiti Prelatizii, cioè sottana violacea, mantelletta, e croce pettorale. Vedete pure, che, quando non pontifica l'Arcivescovo, il Pontificale è celebrato da un Canonico, simigliante a quello dell'Arcivescovo. Or chi ottenne e fece confermare al nostro Capitolo tutti questi Privilegi dalla santa memoria del papa Pio IX? Fu l'Arcivescovo D. Marino Paglia.

Nè credete che questi Privilegi dei nostri Capitolari non tornino ad onore e lustro di Salerno. Tutto lo splendore del Capitolo si riversa sopra la nostra Città, perchè, se i Pontefici Romani, a incominciare da Gregorio VII, vollero così contraddistinguere i Canonici nostri, lo fecero in considerazione dell'importanza della loro Città, e dei servizii da essa resi alla Chiesa. E di questo è stato sempre convinto il nostro Municipio. Basti dirvi, che, quando l'Arcivescovo Di Capua — che pure era stato benefattore della nostra Chiesa, specie per l'ampliamento del Seminario — quando, dico, l'Arcivescovo Di Capua, nel 1737, pensò di restringere alcuni Privilegi del Capitolo, questo, per difendere i diritti della sua Chiesa, sostenne una Causa, per le spese della quale il nostro Comune contribuì con la somma di trecentocinquanta ducati. E nell'Archivio Capitolare si conserva la copia di quella onoranda Deliberazione del Reggimento della città (1).

Se io, o Fratelli, qui mi fermassi con l'Elogio dell'Arcivescovo Paglia, benefattore munifico delle opere del parroco Sparano, e della Chiesa Salernitana, questo che vi ho detto, vi basterebbe per sapere che cuore d'oro ebbe quel Presule desideratissimo; e quanto giustamente, in queste Centenarie Celebrazioni, abbiamo unito il Nome suo benedetto, a quello del venerato parroco Sparano!

(1) Arch. Capit. Libro Lett. AA. Varie. Tomo 3° pag. 13.

Ma io debbo aggiungere ancora di più, per rendervi completa la radiosa figura di quell'incomparabile Pastore!

L'Arcivescovo Paglia non si occupò soltanto dello splendore del Tempio materiale, trascurando il bene del tempio morale, che sono i fedeli. Egli a questo bene, innanzi tutto, provvide, col portare il nostro Seminario al massimo del suo apogeo, per dare alla Chiesa di Salerno, curatori di anime, degni del loro altissimo ministero.

Egli ne ristaurò l'atrio, vi fece la grande scalinata che mena alle Camerate, fece ornare con pregiati dipinti il cielo dell'Aula della Biblioteca. Vi prepose al governo uomini di santa vita, e vi chiamò ad insegnare valenti maestri, come un Paesano, un Pesce, un Lanzilli, un Nicola Marone.

Le Accademie, che, ogni anno, si facevano nell'Aula della Biblioteca, volle che si facessero nella navata maggiore della Cattedrale, affinchè vi potessero intervenire tutti, e vedere il progresso degli studii, che vi facevano i Seminaristi. E ad accrescere il numero degli aspiranti al Sacerdozio, come udiste ieri, autorizzò il parroco Sparano all'apertura del Seminario Diocesano. Ed in quel tempo si ebbero Sacerdoti così bravi, così istruiti, così zelanti, che il parroco Grimaldi, nell'Elogio funebre dello Sparano, poté affermare, che quelli erano tempi di oro pel nostro Clero!

Presule, al cui occhio nessun bisogno sfuggiva! Marino Paglia, assegnò delle somme per le Missioni: uni la parrocchia della Trofimenà alla Chiesa Ricettizia dell'Annunziata Maggiore; e così salvò dalla lapidazione i suoi beni nel 1860, come furono dilapidati quelli delle altre Ricettizie.

Nelle famiglie egli era il sapiente consigliere, l'autorevole paciere, il provvido soccorritore.

I Canonici, che tutti aveva in altissima estimazione, ogni sera li voleva a lieta conversazione con lui nell'Episcopio, affinchè da quello che essi dicessero, potesse meglio conoscere quali bisogni si sentissero

nella città o nell'Archidiocesi e quindi apportarvi provvedimenti e soccorsi.

Che più? Nel 1848 si fece avvocato e difensore di tutti i salernitani, che erano stati condannati a morte per aver partecipato a quel moto politico; e li salvò dalla pena capitale mercè le sue vive preghiere presso il Governo di Napoli.

E che dirvi poi della sua sviscerata carità a favore dei poverelli? Ponete mente al marmoreo monumento, che si erge nella Cattedrale, di fronte alla Cappella di S. Gregorio VII. In quel monumento il valoroso scalpello di Alfonso Balzico eternò quella che fu la nota caratteristica dell'Episcopato di Marino Paglia. La sua veneranda Effigie sta in mezzo a due gentili figure. Da una parte, un poverello, che stende la mano per ajuto; e dall'altra parte una matrona, la quale, avvolta nel suo manto, soccorre dolcemente quell'infelice. La rappresentazione è indovinatissima: perchè ricorda a tutti la inesauribile carità dell'Arcivescovo Paglia. E della sua carità parla l'Epigrafe della lapida, che, nella Cappella della Purificazione della Vergine, nella Cattedrale, è situata nel muro a sinistra di chi guarda, sopra la sua modesta, ma sempre veneratissima sepoltura!

Ma donde Egli poteva attingere tanto danaro? E' vero, che la Mensa Arcivescovile di allora, non era depauperata come è oggi, a causa delle leggi di incameramento, che sperperarono tutto il patrimonio ecclesiastico. Ma non era la pingue rendita che lo faceva largheggiare in così grandi proporzioni... Era il frugale della sua mensa, il modesto della sua maniera di vivere, che formava il fondo, donde trasse quei danari; e, per dir tutto in breve, lo scemar che fece sempre a se stesso, costituì la ricchezza delle sue Opere!

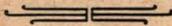
Leggete il suo testamento, e voi vedete l'animo grande, l'animo scrupoloso di Marino Paglia! Quel poco che ancora gli rimaneva, egli lo lasciò alla sua Chiesa. " Ai miei parenti - egli disse - non lascio niente, perchè vi ho provveduto con i miei beni patrimoniali. Al mio pronipote Marinuccio Macri, in Otranto, figlio

della mia nipote Francesca Paglia, lascio la calama-
riera e due grandi guantiere di argento, perchè non
le ho acquistate con le rendite del Vescovado! „ Parole
di oro, disposizioni meravigliose, che attestavano la
coscienza purissima del Presule, il quale non ignorava,
che il patrimonio, che si amministra della Chiesa, deve
essere speso per la Chiesa e per le opere di bene!

E perciò, tutto questo considerando, aveva ragione
il Canonico D. Paolo De Crescenzo, quando diceva,
che Salerno erasi addimostrata ingrata verso l'Arcive-
scovo Paglia, perchè, alla vista delle sue Opere, avrebbe
dovuto erigergli un monumento!

Ma Egli non aveva bisogno di monumenti fattigli
da altri; perchè Egli stesso, senza volerlo, erasi innal-
zati tanti monumenti, quante erano le Opere, che aveva
compiute!

E poi il vero, il reale, il certo, il duraturo premio,
che ogni desiderio avanza, glie lo desti Tu, o amoro-
sissimo Signore, Dio nostro, Che dei Servi Tuoi sei
sorte, corona e premio, quando a Te lo chiamasti
nella gloria il 5 settembre del 1857. E le lodi, che
oggi doverosamente abbiamo rese alla sua memoria,
si sono elevate al di sopra delle sue Ceneri. Esse sono
salite a Te, al Trono Tuo, o Signore, al Trono delle
Tue Misericordie, Dio santo ed onnipotente, Dio di ogni
consolazione, Padre dei lumi, dal Quale ogni dono
discende! Perchè fosti Tu, Fonte di ogni bene, che
rendesti così generoso l'Arcivescovo nostro. E la pre-
ghiera, che dal profondo dell'animo oggi umilmente
a Te rivolgiamo, è, che Tu mandi sempre a questa
Santa Salernitana Chiesa, Sacerdoti e Vescovi, dal
cuore grande, simile a quello del parroco D. Raffaele
Sparano e dell'Arcivescovo D. Marino Paglia! Amen.



DISCORSO III

Il Conservatorio "Gesù Sacramentato e Maria Immacolata",

(1838-1938)

Eccellenza Rev.ma, ⁽¹⁾

Fratelli e signori diletteissimi,

La storia dei popoli è la storia dei loro grandi uomini, e delle opere da essi compiute. Quelli, che, nel proprio paese, si mostrano indifferenti verso la memoria dei loro Grandi, e delle opere da essi lasciate, non meritano il nome di cittadini, perchè sono estranei alla loro terra natale.

Animati da questo principio, con l'entusiasmo di cristiani cattolici e di cittadini Salernitani, noi abbiamo celebrato queste Feste Centenarie, che ricordano la Fondazione del Conservatorio « Gesù Sacramentato e Maria Immacolata », al quale, or fa un secolo, si posero le fondamenta, per accogliervi le fanciulle povere di Salerno, che, dalla terribile epidemia del colera del 1837, erano state private dei genitori e dei parenti, e gettate nella più squallida miseria.

Di questo Istituto, eminentemente religioso e civile, furono promotori e fattori due nostri Ecclesiastici, i

(1) Mons. **D. Nicola Monterisi**, Arcivescovo Primate di Salerno.

Nomi dei quali risplenderanno sempre, come stelle luminose, nel cielo della Santa Salernitana Chiesa, vò dire il parroco D. Raffaele Maria Sparano, e l'Arcivescovo D. Marino Paglia: l'uno, che l'ideò e lo portò a termine; l'altro, che lo sussidiò con una munificenza veramente regale.

Nei due precedenti discorsi vi tratteggiai le splendide figure di questi insigni Ministri del Santuario; e debbo qui ringraziarvi del vostro numeroso intervento, e dell'attenzione, con la quale mi ascoltaste.

Quei discorsi furono la preparazione a questo di oggi. Perchè non potevo parlarvi del Conservatorio, senza prima farvene conoscere i Fondatori, mostrandovi nel parroco Sparano, un santo Sacerdote, tutto acceso di zelo per la gloria di Dio e per la salute delle anime; e nell'Arcivescovo Paglia, un Presule munificentissimo, che tutto spese per lo splendore della sua Chiesa e pel bene del popolo alle sue cure affidato.

Ora vengo a parlarvi del Conservatorio, e del bene, che, in questi cento anni di vita, ha arrecato alla nostra città. E son sicuro, che, anche questa volta, voi mi seguirete con la più viva premura e col massimo compiacimento, trattandosi di un'Opera, che onora altamente la nostra città e la nostra Santa Salernitana Chiesa.

Eccellenza, Fratelli,

Gli anni 1836 e 1837 furono assai luttuosi per varie città d'Italia, a causa del colera, che vi seminò strage e desolazione. Nel Cimitero dei colerosi in Napoli, si legge ancora trepidanti questa Iscrizione: « Questa località, indicata da Sua Maestà Ferdinando II, raccoglie le salme di ben quarantamila vittime colpite dal colera morbus, che comparve nel settembre 1836, e cessò nell'agosto 1837 ».

In quei tristi giorni anche nella nostra Salerno imperversò il fero morbo; e fu così furioso, che, alla distanza di un secolo, non se ne è spento il ricordo!

Basti dirvi, che da un momento all'altro, le madri, esterrefatte, si vedevano morire sulle braccia gli amati figli, pazze pel dolore di non poterli salvare: i figli, desolati vedevansi morire sotto gli occhi i cari genitori; i fratelli, i fratelli; le sorelle, le sorelle; le mogli, i mariti. Non eravi famiglia, in cui non si piangesse! Due lugubri carri giravano per la città, a fine di raccogliere i morti; e col loro lugubre rumore, accrescevano lo spavento.

La sera, dai balconi, e dalle finestre delle case si sporgevano dei lumi, per indicare, che vi erano dei morti da rilevare. E chi dava il padre, chi la madre, chi il fratello, chi la sposa: e tutti... tutti trepidanti, che la notte non dovessero seguire gli amati congiunti, che poco innanzi tra grida strazianti avevano consegnati!

La virulenza del morbo fu così furiosa, che gettò lo spavento perfino nei medici, i quali, per carità e professione, più degli altri, erano obbligati a soccorrere quei disgraziati! Ed è rimasto memorabile il Decreto del 21 luglio 1837, col quale il Ministro Segretario di Stato degli Affari Interni, informato, che due medici avevano lasciato il capoluogo, per ritirarsi nei loro paesi, con energico provvedimento, inibì a quei medici di più tornare a Salerno, perchè « ne erano « fuggiti in momento, che la loro opera sarebbe stata « giovevole agli infelici assaliti dalla dominante ma- « lattia » (1).

(1) Ecco il Decreto:

Giornale degli Atti dell'Intendenza di Principato Citeriore. 21 luglio 1837. Circolare dell'Intendente Cav. Francesco Loggerot. Ai Signori Sottointendenti, Comunità ed Ispettori di polizia, Giudici Regi e Sindaci della Provincia.

Signori, da molti anni trovavansi stabiliti in questo Capoluogo, i medici D. Giacomo Antonio Napoli di Baronissi, e D. Ferdinando Cavallo di S. Mango Piemonte, esercitandovi la professione con molto di loro particolare profitto. Al comparirvi però dell'asiatico morbo, si rifuggiarono nei cennati Comuni, facendo così prevalere il timore ai più sacri

Il nostro Municipio aveva messo a disposizione, tutti i rimedii, tutte le risorse della scienza, tutti i soccorsi, che quell'ora trista richiedeva! Aveva ordinato la inumazione dei colerosi nelle sepolture delle Chiese di S. Pietro in Camerellis e di S. Maria del Carmine in S. Lorenzo de Plano, come quelle che erano fuori l'abitato (1). Di più, nei pressi di Brignano aveva aperto un lazzaretto, che, in seguito, divenne il primo camposanto della città, e che fino ai nostri giorni è stato chiamato " il cimitero dei colerosi „.

Or, in mezzo a quella straziante sventura, apparve meravigliosa e sublime, la carità del parroco D. Raffaele Sparano! Di notte, e di giorno, senza prendere riposo, correva per le vie della città, e dove entrava in tugurii, dove saliva scale; e sempre per soccorrere, per aiutare, per confortare gl'infelici assaliti dal morbo, e le loro desolate famiglie! Ma, a che ripeterlo io dopo un secolo, se abbiamo proprio la testimonianza di chi lo vide con i suoi occhi, e lo disse pubblicamente da questa cattedra di verità, nell'Elogio funebre, che ebbe a pronunziare di quell'uomo caritatevolissimo nel giorno della sua morte? Il parroco della Madonna delle Grazie, D. Giuseppe Grimaldi, all'affollato popolo, che si pigiava attorno alla venerata salma di quell'uomo di Dio, disse: " Il parroco Spa-

doveri ed al giuramento dato, quando ricevettero il rispettivo privilegio. Informato S. E. il Ministro degli Affari Interni, di così riprovevole contegno dei suddetti Sanitarii, ha disposto, che sia ai medesimi inibito di più esercitare la professione in questo Capoluogo medesimo, da dove sono fuggiti in momento che la di loro opera sarebbe stata giovevole agli infelici attaccati dalla summenzionata dominante malattia.

Nel partecipare tutto ciò alle SS. LL., le interesse di renderlo noto, per esempio dei pusillanimi, che rivolti soltanto alla speranza di mettersi in salvo tutto dimenticano „.

E si continua a ripetere, che quello era il governo della negazione di Dio!!

(1) Vedi la lettera diretta al Priore della Confraternita di S. Maria del Carmine a Via dei Principati, la quale è conservata nell'Archivio.

“ rano, fatto spettacolo al mondo, agli angeli, agli
 “ uomini, era l'uomo di tutti, e quasi solo. Io allora
 “ giovinetto, io proprio lo vidi nel cuore della notte,
 “ raggirarsi per le nostre strade, con un servo, che
 “ gli sorreggeva l'egro fianco, e gli si era velata la
 “ voce pel soverchio parlare „. Che si poteva dire di
 più per ricordare l'eroismo di quell'incomparabile
 Sacerdote?

L'Intendente di Salerno ne rimase così ammirato,
 che credette bene indirizzare una Relazione al Go-
 verno, tutta riboccante di encomii pel parroco Spa-
 rano. E Ferdinando II cominciò a stimare così quello
 insigne uomo, che da quel tempo in poi non fuvvi
 grazia, di cui lo pregasse, che egli non glie la conce-
 desse all'istante!

Ma qui non si fermò la carità di quell'amorevo-
 lissimo Sacerdote.

Voi sapete, Fratelli miei, che, dopo le grandi scia-
 gure che colpiscono i paesi, si presenta terribile il bi-
 sogno fra quelli, che ne sono rimasti più danneggiati.
 Ed a quali eccessi il bisogno non spinge? a quali di-
 sperati partiti non fa mettere mano?

Il Parini, in una stupenda lirica, così parlava al
 Bisogno:

Al misero mortale
 Ogni lume s'ammorza :
 Per la scesa del male
 Tu lo trascini a forza ;
 Ei di se stesso in bando
 Va giù precipitando !

Ed il bisogno si presentò subito nella nostra città,
 cessato il colera, in mezzo a quelle disgraziate giovi-
 nette, che, stremate di beni di fortuna, erano rimaste
 orbate di genitori e di parenti.

Infelici sorelle nostre! Erano nate povere sì, ma
 erano nate per vivere oneste e virtuose! Ed eccole ad
 un tratto, in mezzo alla strada, con non altro avve-
 nire innanzi, che il darsi in braccio al vizio ed alla

corruzione! Ma viva Dio! A Salerno vi era il parroco Sparano, e quelle fanciulle non potevano rimanere abbandonate! E così fu. Il parroco momentaneamente le provvide di cibo, e di vesti, a sue spese: e le alloggiò presso timorate famiglie, che prendessero cura di loro. Ma questo era un aiuto provvisorio. Bisognava dare a quelle infelici un Asilo stabile, duraturo, nel quale potessero vivere nell'onestà e nella virtù.

Ed ecco che il Parroco va a Napoli, e si presenta a Ferdinando II. Con le lagrime agli occhi, gli espone la condizione di quelle giovinette: e la necessità di aiutarle. Il Re si commuove; e gli chiede che cosa egli possa fare. Ed il Parroco: "Maestà, datemi l'ex "monistero di S. Domenico, che è accosto alla mia "parrocchia „. Il Re gli risponde, che, se glie lo avesse "chiesto prima, glie lo avrebbe dato. Ma allora non poteva, perchè già l'aveva assegnato all'autorità militare. Nondimeno gli concedeva un altro locale, del quale poteva disporre, perchè libero; e gli diede quel fabbricato, che si apparteneva al Cenobio di S. Benedetto; ed oggi è di proprietà del Conservatorio; ed è tenuto a pigione dai Reali Carabinieri, a Via S. Benedetto. Oh il gran cuore di Ferdinando II! E perchè il settarismo infame non ancora ha cessato di gettare il discredito ed il vilipendio sopra personaggi, che hanno lasciato ricchezze di opere, delle quali ogni regno si terrebbe fortunato, se ne potesse possedere almeno una parte?

Il parroco Sparano, pieno di riconoscenza, tornò a Salerno e fece a tutti palese la munificenza del Sovrano. Però egli credette meglio di fabbricare proprio dalle fondamenta un Edificio per le sue Orfanelle; e vicino alla sua Chiesa, in modo che egli le potesse continuamente tenere sotto la sua vigilanza. Ed eccolo porre mano all'edificazione dell'attuale Conservatorio. Alle spalle di questa Chiesa era un terreno, che egli già s'era fatto dare dall'Arcivescovo Alleva, predecessore del Paglia. Or a quel terreno ne aggiunse un altro assai più esteso, comprandolo a caro prezzo; e nel 1838 gettò le fondamenta del Conservatorio.

E qui, Fratelli miei, chi mi darà le parole adatte per narrarvi tutto l'impegno dello Sparano, perchè la fabbrica sorgesse nel più breve tempo possibile? Oh se potessero tornare per poco in mezzo a noi, gli abitanti delle case che sono qui attorno, e che furono testimoni di quello, che in quel tempo fece il parroco Sparano! Essi vi direbbero quante volte lo videro, nei più ardenti calori dell'està, trasportare pietre insieme con i manovali, dare mano ai fabbricatori, prestare la sua opera, per ottenere che la fabbrica nel più breve termine si compisse. Quando io ero ragazzo sentivo raccontare dai miei, che i Salernitani rimasero così stupiti di tanta abnegazione di quel Sacerdote, che vi furono delle persone, le quali si aggiunsero a lui per coadiuvarlo nella caritatevole opera!

E la fabbrica venne a compimento nel 1839. Essa, come già vi dissi nel discorso di ieri, costò da ben sessantaseimila ducati, pari a duecentosessantamila lire nostre! E chi diede tanto danaro? E' vero, che non mancarono dei generosi oblatori; e fra essi il nostro Municipio, come si rileva dalla Platea del Conservatorio. Ma chi diede, e diede con una munificenza senza pari, fu l'Arcivescovo D. Marino Paglia, tanto più inesauribile nella sua carità, in quanto che, mentre sussidiava l'edificazione del Conservatorio, non mancava di spendere altre somme considerevoli per la sua Cattedrale! Bene dunque fecero quelli, che nella sala della Direzione del Conservatorio, accanto alla venerata effigie del parroco Sparano, collocarono la benedetta immagine dell'Arcivescovo Paglia! Ben fece il Canonico Salerno, allorchè, volendo mettere accanto alla porta della Chiesa del Conservatorio, un ricordo marmoreo, che ai visitatori del Tempio richiamasse al pensiero la carità del parroco Sparano, in quel ricordo, al Nome del venerato Parroco, unì anche quello dello Arcivescovo Paglia, che dello Sparano fu il munifico sostenitore! Essi sapevano che non era possibile separare fra loro questi due eminenti personaggi, perchè all'uno e all'altro il Conservatorio va debitore della sua esistenza!

Il Conservatorio, come vi ho detto, fu inaugurato nel 1839. E chi può descrivervi la gioia di quelle giovinette, nel mettere piede in quella Casa, che la carità di Gesù Cristo aveva loro apparecchiata? La sventura aveva tolto ad esse i cari parenti: e la carità di Gesù Cristo aveva aperto loro un Asilo, dove un padre le avrebbe amate con amore superiore a quello che viene dalla carne e dal sangue! E veramente, da quel giorno il parroco Sparano non visse che per le sue Orfanelle!

Egli innanzi tutto, a capo dell' Istituto, mise delle signore, sotto il nome di Oblate, affinchè ne regolassero l'andamento e la disciplina. Di poi, egli stesso dettò una Regola, per quello che dovevano fare le ricoverate. Ed affinchè queste potessero anche lavorare, fornì il Conservatorio di macchine per tessere, e per cucire; di telai per ricamare, in modo che, ognuna poteva scegliere il lavoro, a cui si sentiva maggiormente inclinata.

E poichè, dove Iddio non custodisce la casa, indarno si adoperano quelli che la vogliono custodire da sè, il Parroco pose il Conservatorio sotto la protezione di Gesù Sacramentato e Maria Immacolata, con la sicurezza, che Gesù e la sua santissima Madre avrebbero vegliato continuamente sopra di quelle fanciulle, per farle crescere fiori di virtù e di purezza. E la Immagine benedetta della Madonna, fece affrescare in una piccola nicchia, accanto al portone di quel sacro Chiostro, onde tutti sapessero, che la Vergine ne era la guardiana e la custode. Inoltre, un'aula del Conservatorio convertì in cappella per la conservazione del Santissimo, per la celebrazione della Messa la mattina, e per la visita all'augusto Sacramento la sera, perchè quelle giovinette dovevano incominciare e finire la giornata all'ombra dei santi altari, per ricevere dal Signore quelle grazie, quegli aiuti, quelle ispirazioni, che sono indispensabili all'adempimento dei proprii doveri.

Ma la mente di quell'uomo non era fatta per arrestarsi al bene già compiuto. Il cuore gli diceva:

« Ancora più... ancora più »! Ed egli, seguendo gl' impulsi del cuore, dava vita a sempre nuove opere. Udite.

Il santo uomo sapeva, che Gesù in Sacramento non riceve quelle continue adorazioni, che gli sono dovute. Egli non ignorava, che le occupazioni della vita giornaliera tengono lontani i più degli uomini da questa Fonte inesauribile di grazie e di benedizioni, che è il Tabernacolo Santo. E pensò, che le sue giovinette potessero supplire a questa mancanza, col farsi esse, a turno, continue adoratrici del Sacramentato Signore. Questo pensiero lo meditò ai piedi proprio di Gesù Cristo, il 21 agosto 1837, che era l'ultimo giorno delle Quarantore nella sua Chiesa. Forse nel colmo della gioia, che gli doveva inondare l'animo innanzi al suo Dio Sacramentato, dovette dire fra sè: Perchè, perchè le giovinette del mio Conservatorio non dovranno emulare gli angeli, nella continua adorazione di questo Sposo dolcissimo delle anime nostre? E quello che pensò, mise in attuazione. Ed il primo settembre di quello stesso anno, nel nostro Conservatorio si stabilì l'Adorazione continua al nostro Sacramentato Signore!

Fratelli miei, oggi si va propagando nelle nostre Chiese la bella Istituzione delle Lampade viventi innanzi al Santissimo Sacramento, di anime, cioè, che si scelgono delle ore per passarle in adorazione innanzi al Tabernacolo di Dio in mezzo agli uomini. Cara Istituzione, che ha per iscopo di riparare alla trascuratezza di tanti cristiani inverso del nostro amantissimo Signore! Cara Istituzione, io dico, che è questa! Ma noi dobbiamo rallegrarci al pensare, che queste Lampade viventi già le istituì, un secolo fa, il nostro Parroco, in mezzo alle sue amate Orfanelle! Il nostro Conservatorio ebbe queste Lampade, che pregando ed adorando innanzi alla divina Custodia, mentre facevano atti di riparazione a Gesù Cristo, chiamavano grazie e benedizioni sopra la nostra città. Forse allora tutta Salerno non comprese la grande grazia, che le aveva procurata il parroco Sparano; e, quindi, non tutti benedissero il Signore per tale Istituzione.

Però non mancarono di quelli, i quali, appena che ne vennero a conoscenza, cercarono di metterla in pratica anche essi, e così moltiplicare gli adoratori del nostro Dio Sacramentato.

Ancora, Fratelli miei. Il nostro incomparabile Parroco vide, che il Conservatorio non sarebbe stato completo, se non avesse avuto la sua Chiesa pubblica, nella quale i fedeli non solo potessero venire per adempiere i loro doveri religiosi, ma anche mettersi a contatto con quel pio Istituto, conoscerlo sempre meglio, e guardarlo come una sorgente di beneficii continui alla città di Salerno. Ne parlò subito al suo amato protettore e benefattore, l'Arcivescovo Paglia. Questi accolse con somma gioia il pensiero, lo benedisse; ed il parroco, col solito suo ardore, si diede all'edificazione della Chiesa; e nel 1848 la poté inaugurare, nel giorno della Vigilia dell'Immacolato Concepimento della Madonna!

Piccola Chiesa veramente! Ma essa è grande: grande per lo scopo, pel quale sorse; e grande per quel celestiale raccoglimento, che vi trovano le anime, le quali, senza alcuna distrazione, possono meglio adorare Gesù nel Sacramento del suo amore; e venerare la Vergine, in quel singolare privilegio, che fu la base di tutte le altre grazie, delle quali il Signore Iddio volle arricchirla, per farne la degna Madre del suo diletto eterno Figliuolo!

Ed eccoci all'ultima delle opere di quell'uomo di Dio, per la quale non si può mettere piede in quel Tempio, senza sentirsi pieni della sua venerata memoria: vò dire la Istituzione dell'Esposizione pubblica di Gesù in Sacramento, in tutti i giovedì dell'anno.

Il nostro Parroco non si tenne pago di avere edificato la Chiesa, non fu contento che le sue Orfanelle facessero l'adorazione quotidiana a Gesù in Sacramento; egli volle anche, che, in quella sua Chiesetta, in tutti i giovedì dell'anno, dalle prime ore del giorno sino a sera, Gesù fosse esposto alla pubblica adorazione. Aperse il suo animo all'amatissimo Arcivescovo, ed avutane l'autorizzazione poté avere la consolazione di

esporre per la prima volta Gesù alla pubblica adorazione, nel 1849.

Fratelli miei, da quel giorno, son passati novanta anni, e quell'Esposizione non è stata più interrotta! Chi può, con acconce parole, degnamente encomiarla? Il più bel dono, che la Chiesa possa fare ai suoi figli, è appunto quello di esporre, nei suoi Tempii, Gesù in Sacramento, alla loro adorazione! E' vero, che noi teniamo sempre Gesù, chiuso nella Custodia, e Lo possiamo visitare sempre che vogliamo. Ma nella pubblica Esposizione, il Tempio si trasforma in un paradiso. Noi non abbiamo più da invidiare agli angeli del cielo, perchè lo stesso Dio, che forma lassù la loro beatitudine, noi Lo teniamo ugualmente sopra di questa terra, e Gli possiamo parlare con tutta la effusione dei nostri cuori!

Or sono pochi giorni, io ebbi l'onore di accompagnare alla Chiesa dei Cappuccini, il nostro Arcivescovo, che ivi si recava, per il precetto pasquale, che vi adempivano i numerosi studenti del Regio Istituto Tecnico. Nell'automobile si uscì a parlare di queste nostre Feste Centenarie. Ad un tratto, il degnissimo Presule, con viva gioia, guardandomi, proruppe in questa espressione: « L'opera più bella e più cara del parroco Sparano, fu l'Esposizione del Santissimo in tutti i giovedì dell'anno! » Ed è proprio così, proprio così, o miei diletteggissimi Fratelli! Ditelo, ditelo, anche voi, in questo momento, anime innamorate di Gesù: ditelo a tutti, che l'opera più bella del parroco Sparano fu l'Esposizione di Gesù in tutti i giovedì dell'anno! Voi lo potete dire, perchè voi sapete la gioia, il gaudio, che vi riempie il cuore, allorchè, nei giovedì, vi recate in quel sacro Tempio, per adorare il nostro Dio Sacramentato! Voi allora dimenticate ogni cura, ogni affetto terreno: voi obliate le stesse amarezze della vita; e con le parole di S. Pietro sul Taborre, voi dite a Gesù: Come, come è bello lo stare qui con Te, o amorosissimo Salvatore!

Un dotto avvocato di Salerno, e mio compare di cresima, l'avvocato Vincenzo Cerenza, che oggi sta nel

regno della verità, mi diceva sempre: “ Tu non puoi “ credere come mi attragga quella Chiesa del Conser-
 “ vatorio con l’Esposizione del Santissimo in tutti i
 “ giovedì „! Ed io, che spessissimo mi accompagnavo
 con lui, quando di giovedì passavamo per avanti a
 quella Chiesa, lo vedevo subito volgere il passo verso
 di essa, per recarsi ad adorare Gesù Cristo! E qualora
 vi entravamo nelle ore, in cui si canta il Vespro
 del Santissimo Sacramento, egli non se ne usciva se
 non quando era finito quel canto, che così lo com-
 moveva!... E fu questa la ragione, che, quando, dopo
 la sua morte, avvenuta nel 1922, io fui incaricato dalla
 sua famiglia di consegnare al nostro Capitolo un
 Legato per la celebrazione annua di un numero di
 Messe, in suffragio di lui e dei suoi parenti, io misi
 come condizione ai Canonici, ed essi accettarono, che
 le Messe si dovessero celebrare nella Chiesa del Con-
 servatorio, nei giovedì dell’anno. Io sapevo benissimo,
 che non potevo fare un piacere più grande a quell’a-
 nima eletta, conoscendo quanta devozione aveva avuto
 in vita per quella santissima Esposizione!

Fratelli, sono queste le Opere, delle quali abbiamo
 celebrato il primo Centenario: - Il Conservatorio, fon-
 dato per accogliervi le povere Orfanelle del colera
 del 1837 - l’Adorazione giornaliera fra quelle Orfane
 a Gesù Sacramentato - l’Esposizione pubblica del me-
 desimo Signore, in tutti i giovedì dell’anno. - Or pen-
 sate, quante giovinette, dopo quelle del 1837, in que-
 sto secolo, hanno trovato in quel Conservatorio il
 loro rifugio e la loro sana educazione. Pensate tutte
 quelle migliaia di adorazioni, che Gesù Cristo, in que-
 sto secolo, ha ricevute da quei cuori innocenti. Pen-
 sate quante Messe si sono celebrate ai piedi di Gesù
 Sacramentato. Pensate quante Comunioni si sono fatte.
 Pensate quanti suffragi si sono mandati alle Anime
 del Purgatorio. Pensate quante Indulgenze si sono
 lucrate. Pensate quante persone forse entrarono, di gio-
 vedi, in quella Chiesa, col peccato nella coscienza, ed,
 alla vista di Gesù, ne intesero pentimento, e ne uscì-
 rono risolte col fermo proposito di mutar vita... E

poi, ditemi se in queste Opere del parroco Sparano, voi non ravvisate delle Opere sommamente vantaggiosa e salutari per la nostra città!

Tutto questo bene, religioso e civile, che, nel corso degli anni, avrebbe fatto il Conservatorio, lo vide con la sua mente illuminata il grande Arcivescovo Paglia; e volle porre il suggello alla sua munificenza con due pubblici Atti, per i quali non sarà mai possibile scompagnare dal Conservatorio il suo venerato Nome, come il Nome di colui, che ne fu il più grande benefattore.

Quegli Atti furono: l'istrumento per Notar Gesualdo Casalbore del 2 gennaio 1852, stipulato tra lui, il Capitolo ed il parroco Sparano, quale rappresentante il Conservatorio; ed il suo meraviglioso testamento, fatto un anno prima della sua santa morte, il 27 ottobre 1856 per mano del Notar Giuseppe Forte da Baronissi. In quegli Atti il Presule munificentissimo legò al nostro Capitolo delle somme, la rendita delle quali doveva servire al mantenimento del Conservatorio!

E dopo, che tutto questo abbiamo considerato, io vi domando: che cosa si sarebbe detto di noi, se avessimo fatto passare questo Centenario, senza commemorare la fondazione del nostro Conservatorio, ed i due grandi Ecclesiastici, che lo vollero?

Il 15 luglio 1937, « L'Osservatore Romano » riportò la relazione delle Feste Centenarie, le quali, la Città di Aversa, con a capo il Vescovo Monsignor Antonio Teutonico, il giorno innanzi aveva celebrate, per onorare la memoria del Sacerdote D. Giustino Marini, che, nel 1837, il 14 luglio, a soli 41 anno, morì vittima del colera, per avere assistito eroicamente gli infelici, che erano stati assaliti dal fero morbo.

« L'Avvenire d'Italia » il 23 luglio 1937, scrisse un lungo articolo sopra le Feste Centenarie, che il 20 dello stesso, celebrò la Città di Foggia, con due Comitati, uno ecclesiastico e l'altro civile, per tributare solenni onoranze alla memoria del Sacerdote D. Antonio Silvestri, il quale, il 20 luglio 1837, morì anche vittima del colera, per assistere gli infelici colpiti dalla

terribile epidemia. Ed il podestà di Foggia, ufficialmente, appose una lapida al Nome di quel Sacerdote, sulla facciata della Chiesa di S. Eligio, la quale fu il teatro della sua vita operosa.

Commemorazioni queste, che, quando le apprendemmo, ci rallegrarono l'animo, perchè vedemmo in esse onorata la nostra Santa Madre Chiesa, la quale è sempre feconda di Sacerdoti santi.

Ma nessuno creda, che l'esempio di quelle due città mosse noi a fare anche lo stesso, per gli eminenti Ecclesiastici e le loro Opere, di cui abbiamo celebrato queste Feste.

Fin dal 14 giugno dello scorso anno il nostro Eccellentissimo Presule aveva approvate e benedette queste nostre Celebrazioni. E se esse furono rimandate a questo mese, ciò avvenne, perchè, dalla Commissione delle Feste, essendosi voluto eseguire il trasporto solenne delle Ceneri del parroco Sparano, dal Cimitero alla Chiesa del Conservatorio, il permesso governativo non ci pervenne, che il giorno 9 del passato gennaio. (1)

Ma, io, o Fratelli, mancherei certamente ad un dovere, e non sarei uno storico esatto, se, in queste Celebrazioni, non facessi menzione anche di quei generosi, i quali, dopo il parroco Sparano e l'Arcivescovo

(1) Il 12 giugno 1937, nel giornale di Salerno « Il Popolo Fascista » scrissi un articolo con questo titolo: « Un benemerito parroco Salernitano, e la sua eroica azione durante l'infierire del colera negli anni 1836-1837, la Fondazione di un Istituto di Carità ».

Il medesimo articolo, il 13 dello stesso mese, pubblicai nel Giornale « Il Mattino » di Napoli, con questo titolo: « Un benemerito parroco Salernitano, Raffaele Sparano ». Il 14 detto, scrissi una rispettosa lettera all'Arcivescovo Primate Mons. D. Nicola Monterisi, nella quale lo pregai della Celebrazione di queste Feste Centenarie. L'Arcivescovo diede la sua alta approvazione. E così si formò una Commissione a scopo incaricata, la quale fu composta dai Rev.mi Canonici Mons. D. Francesco Porcelli, Rettore del Ritiro; Mons. D. Ernesto D'Alessio; e Prof. D. Paolo Vocca.

Paglia, vollero pur dare il proprio contributo, per l'incremento del nostro Conservatorio.

E qui ricordo primieramente il nostro Municipio, il quale, in questo secolo, ha mantenuto al Conservatorio il sussidio, assegnatogli nel 1837. E va notato, che tutte le Amministrazioni, le quali si sono successe, specialmente da dopo il 1860, quantunque avessero tenuto in mezzo a loro, delle persone, che si dicevano anticlericali, pure non pensarono mai di sospendere, un tale sussidio, perchè riconobbero tutta quanta l'importanza dell'opera eminentemente sociale a benefica.

Ricordo inoltre, il Canonico Primicerio del Duomo D. Giuseppe Ferrara, il quale, testimone oculare ed amico del parroco Sparano; e conoscitore del bene, che prodiga il Conservatorio a tante fanciulle povere della nostra città, al medesimo lasciò l'unico fondo che possedeva alla contrata « Cappelle ».

Ricordo il Sacerdote D. Gaetano Fulino, il quale lasciò al nostro Istituto, alcune case, che possedeva alla Calata delle Botteghelle.

Ricordo la signora Giovannina Mignone, la quale costituì una rendita per le Quarantore, da celebrarsi nell'ottavario del Corpus Domini.

Ricordo il Dottore Cristoforo Capone, medico di Ferdinando II, il quale nel 1887 fece rinnovare il tetto del Conservatorio e della sua Chiesa, e nel 1897 consegnò a quella Superiora Maria Grazia Sapiro, un titolo di rendita pel concorso alle spese della cera occorrente il giovedì per la divinissima Esposizione (1).

Ricordo il signor Luigi Sergio, il quale, come aveva promesso allo Sparano morente, finchè ebbe vita, fece da tutore e da padre alle Orfanelle, con singolare disinteresse.

Ricordo il Sac. D. Paolo Napoli, il quale, nel 1893, scrisse e pubblicò la Vita dello Sparano, che è di una importanza somma, perchè egli potette raccogliere documenti e notizie da persone autorevoli, che avevano

(1) Archivio di Casa Capone - Docum. - delle beneficenze fatte dal Dott. Comm. Cristoforo Capone.

conosciuto il parroco, lo avevano trattato, ne avevano vedute le opere, e ne avevano ammirato la santità. E dovrò dirlo? Mando una lode ad un nostro Canonico vivente, che ha ceduto al Conservatorio la casa, dove al presente abita, aggiugendo così anche il suo Nome a quelli degli altri benefattori del medesimo.

E qui, Fratelli miei, permettete, che, io aggiunga altre poche parole.

Nell'esordio del primo discorso, come ben ricordate, fra gli altri fini, che io vi dissi di avere le Celebrazioni Centenarie, vi dissi pure, che esse si propongono anche questo, cioè di accendere negli animi dei presenti, una santa emulazione, non solo di imitare i loro grandi Antenati nel fare il bene, ma anche di continuare ed accrescere le Opere da essi lasciate. Or anche questo è stato lo scopo delle presenti Feste.

Proprio questa mattina mi è pervenuta una lettera di una nostra nobile signora (1), la quale diceva di avere appreso, con la più profonda commozione, che quest'anno « si sarebbe richiamato dall'ingiusto oblio « ed esaltata la figura di un Sacerdote santo, che intese la carità sino allo spasimo, che si prodigava « senza misura, senza risparmio, senza eccezione »... E, dopo di avere ricordato le relazioni del padre, valentissimo ingegnere, con la santa memoria dello Sparano, e quello che egli ne diceva in famiglia, faceva voto « che mai si affievolisse il culto del ricordo della « santa figura del veneratissimo Parroco » (2).

(1) La sig.ra Rosa Santoro, vedova Fruscione.

(2) La lettera è stata conservata nell'Archivio del Conservatorio, fra gli Atti delle presenti Celebrazioni.

Ad essa si è unita un'altra, mandatami da Napoli, dalla N. D. sig.na **Angelina dei Marchesi Santangelo**, la quale, dopo di essersi congratolata delle nostre Feste, dice: « che, « ogni anno, ritornando con la famiglia a Salerno, sentiva « sempre parlare del bravo parroco Sparano; della sua santa « vita; del gran bene che faceva, della pace che metteva nelle « famiglie; e della riverenza che riscuoteva presso ogni ordine « dei cittadini ».

Or questo dobbiamo fare noi. Non dobbiamo mai dimenticare il parroco Sparano, e l'Arcivescovo Paglia, che fu il munifico suo soccorritore; e dobbiamo guardare, con occhio di predilezione, il nostro Conservatorio. Oggi vengono su tante nuove Istituzioni religiose, e noi giustamente le acclamiamo. Ma non dobbiamo dimenticare quelle, che già abbiamo, le quali sono venerande per l'antichità, importanti pel bene che hanno fatto e continuano a fare, e tornano ad onore della Santa Salernitana Chiesa, perchè Opere esclusivamente cittadine. E son sicuro, che tanto avverrà, in questo secondo secolo che è incominciato, anche in considerazione di quello, che ultimamente ha fatto, pel Conservatorio, il nostro degnissimo Arcivescovo. Udite.

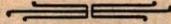
A Salerno, da tre anni, erano venute alcune Religiose Spagnuole, dell'Ordine di Cristo Re; e vi avevano aperta una Scuola di ricamo, di disegno, di pittura, di canto, di musica, di letteratura, per signorine. Quella Scuola aveva attirata la fiducia delle famiglie, le quali vi mandavano le loro figliuole. Il nostro Arcivescovo, che seguiva con compiacimento il progredire di quella Scuola, con savio provvedimento, ha voluto affidare a quelle Suore la Direzione del nostro Conservatorio, per dare al medesimo un più vigoroso sviluppo.

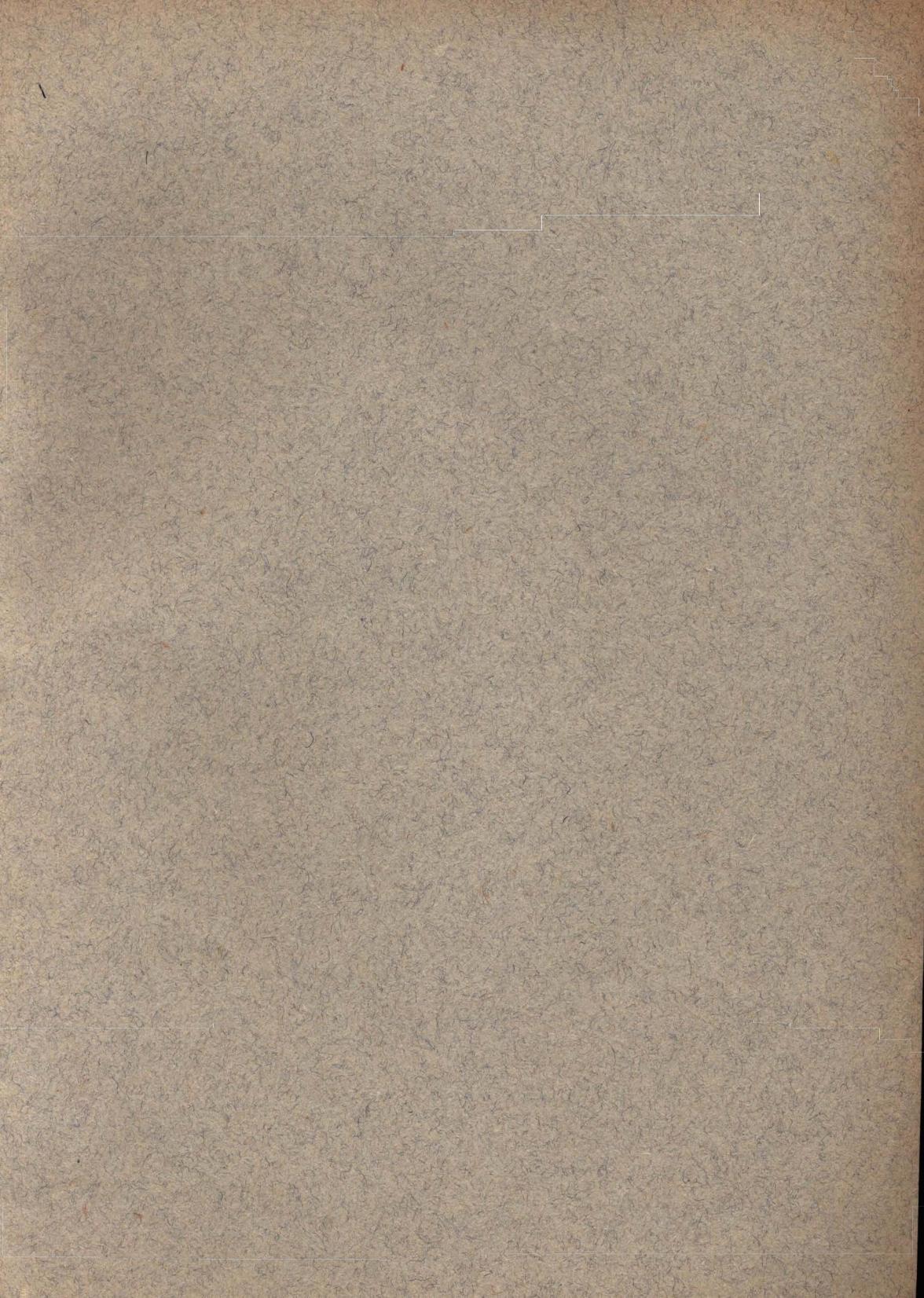
Certamente non si apporterà alcuna innovazione nel titolo, nello scopo, e nelle opere dell'Istituto; soltanto vi sarà la Scuola per signorine. E quella Scuola costituirà un centro di richiamo alla nostra gioventù femminile, ed un'occasione continua per mettere a contatto il Conservatorio con le Famiglie, e farne apprezzare l'importanza. Io son certo, che, dal cielo, si saranno rallegrate assai le grandi anime dello Sparano e dell'Arcivescovo Paglia, vedendo, che, per le cure di un altro Presule Salernitano, il loro Istituto si avvia per nuovo e più fulgente avvenire.

Da parte mia vi confesso, che le nostre Feste non potevano avere un coronamento più felice di questo!

E poichè da Dio benedetto provengono i retti consigli e le buone opere; e, senza del Quale niente

è valido, niente è santo, nel chiudere queste Centenarie Celebrazioni, a Lui innalziamo, pieni di gratitudine e riconoscenza, i nostri cuori. E preghiamoLo, che, come Egli delle Opere, che abbiamo festeggiate, fu l'Ispiratore ed il Sostenitore, così si degni di continuare ad esserne il Protettore efficacissimo. Moltiplichi sopra di esse la sua Misericordia; sotto l'ombra delle sue ali le custodisca, le protegga, e le prosperi con tutte le celesti Sue Benedizioni. E noi, vedendo in esse la Sua Mano Onnipotente, ce ne rallegreremo: e ricolmi di esultanza esclameremo: Al Re dei secoli, all'immortale, invisibile, unico Dio, ogni onore e gloria per i secoli dei secoli. Così sia!





Prezzo L. 3,50

Università
di S

Facoltà di
Commercio e

BIBLIO

Fondo

51

1870

Vol.